ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 8 Ottobre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 8 Ottobre 1896 Num. 279

AVVISO AGLI ABBONATI.

Gli abbonati per cambiamenti di indirizzi, reclami, ecc., debbono sempre unire una fascia colla quale ricevono il giornale — altrimenti non potrebbe aver luogo la variazione.

Roma, 7 ottobre 1896

Era da prevedersi — e noi l'avevamo preveduto — che il presidente del Consiglio dei ministri d'Austria, nella sua risposta alla interpellanza del Kuenburg sulla presenza del governatore di Salisburgo al Congresso cattolico tenutosi in quella città, si sarebbe principalmente studiato di non dir parole che potessero dispiacere ai reazionari di ogni risma, dall'appoggio dei quali molto egli attende. Ma la realtà riferitaci ieri dal telegrafo ha superato, e di gran lunga, tutte le più nere previsioni del liberalismo austriaco, mettendo ad un tempo in luce meridiana la ingenuità di coloro, i quali avevano creduto che i rapporti politici da cui sono legate Austria e Italia creassero a quella il dovere di mantenersi quanto meno fedele alle buone regole del galateo internazionale. Difatti il Badeni non solo non ha esitato a coprire dell'autorità sua il conte Thun, ma ha dichiarato che male egli avrebbe operato se non si fosse recato a dare il saluto del governo ad una assemblea in cui si « dovevano prendere deliberazioni importanti ». E quanto alla natura di queste deliberazioni, sulle quali in modo speciale il Kuenburg aveva richiamato la attenzione del governo, egli si è limitato alla dichiarazione generica che il saluto del conte Thun al Congresso cattolico « non può essere considerato come approvazione del governo a tutte le discussioni e decisioni che da esso furono prese ».

I liberali austriaci, dunque, sono avvertiti. Se il Kuenburg, presentando la sua interpellanza, voleva costringere il Badeni a *brûler ses vaisseaux*, più prontamente e largamente di così non poteva raggiungere l'intento. Quanto a noi italiani, ringraziamo il conte Badeni per averci, bontà sua, lasciato intravvedere che il voto dei cattolici convenuti a Salisburgo in pro del ristabilimento del potere temporale del Papa, può essere fra quelli che il governo presieduto da lui non approva.

Perchè, visto e considerato che dal perfetto silenzio mantenuto dal governo italiano sul disgustoso e scandaloso incidente di Salisburgo — scandaloso, diciamo, per il bollo impressovi dal governo di Vienna — egli si sentiva autorizzato a ritenere che la Consulta non vi avesse scorto quello che tutti, anche i più miopi italiani vi avevano veduto, il conte Badeni, avrebbe anche potuto risparmiarsi la dichiarazione restrittiva che abbiamo rilevato. Questo poteva anche risparmiarsi; come ha risparmiato qualunque amica parola diretta ad escludere, rispetto all'intimo sentimento del governo ch'egli presiede, qualunque interpretazione poco benevola alla intangibilità del diritto italico.

L'assenza di ogni artificio rettorico per mascherare l'incondizionata approvazione data alla condotta del conte Thun, caratterizza il discorso del conte Badeni in modo tutto speciale. Un giornale del mattino lo chiama abile; franco piuttosto dove dirsi. Apertamente infatti il Badeni si è chiarito favorevole ad un partito che va dall'antisemitismo al Cristo-socialismo, cingendo con le lunghe braccia il fantasima del poter temporale, cercando d'infondergli, se fosse possibile, nuova vita. Il governo italiano certo non si preoccuperà di questa evoluzione nuova della politica dell'Austria; e di che cosa si preoccupa esso da qualche tempo? Ma ciò non toglie che ieri a Vienna si sia compiuto uno di quegli atti che dovrebbero esercitare profonda, radicale influenza sulla politica estera dell'Italia.

L'Italia nella politica europea

Non si accusi di presunzione il titolo. Se esso può parere meglio appropriato ad un libro documentato, le brevi parole che scriveremo per illustrarlo, non saranno sprecate.

La situazione dell'Italia di fronte alla politica europea è difatti molto singolare. E non da oggi, ma da anni parecchi. Il giorno in cui si potrà tutto svelare rivelerà come in mezzo a noi le vantate arti di Machiavelli abbiano da lungo tempo ceduto il campo ad una grande e talvolta maravigliosa ingenuità!

A proposito di Tunisi, le Agenzie ufficiose italiane, ed i giornali amici del Gabinetto hanno con diligenza veramente lodevole raccolto i giudizi dei nostri amici ed alleati di Vienna e di Berlino, favorevoli alle Convenzioni stipulate.

Si sono dimenticati, ed hanno fatto benissimo, i giudizii e le opinioni contrarie: e fra le altre quella delle *Hamburger Nachrichten*, l'organo riconosciuto del principe di Bismarck, il quale ammonisce i suoi confratelli sul pericolo che la Francia venga un giorno o l'altro ad esercitare una specie di protettorato sul regno d'Italia, ed a creare una situazione tale che verrebbe (sono le parole del diario tedesco) « ad essere il principio della fine della partecipazione dell'Italia alla triplice alleanza. »

Leggendo questo allarme, e considerando tutto ciò che dal 1882 ad oggi è avvenuto, ed avviene, non c'è davvero di che darsi alla disperazione. La triplice alleanza è stata per noi così poco utile e così poco benefica da non dover rimpiangere la sua fine. Se dal 1882 in poi fossimo stati in Europa isolati, non ci avrebbe potuto toccare di peggio. Tutto al più si sarebbero visti allora, come si vedono adesso, tedeschi ed austriaci congratularsi perchè la loro alleata Italia ha perduto e va perdendo ogni giorno più la sua posizione nel Mediterraneo, e così, tanto per inzuccherare meglio la pillola, si sarebbe visto ancora, come si vede adesso, un presidente dei ministri austriaci, sostenere e difendere un alto funzionario dell'impero, che si è recato a felicitare un Congresso cattolico, nel quale si sono fatti voti per il ristabilimento del potere temporale del Papa!

Abbiamo detto che il giorno in cui tutto potrà svelarsi a proposito della politica italiana nel concerto europeo si scoprirà che il Limbo dei bambini è stato popolato di molti Pier Soderini del nostro paese. Ma si scoprirà anche un'altra cosa interessante, cui vogliamo accennare qui soltanto di volo, affinchè non ci si accusi di commettere delle indiscrezioni.

Si vedrà cioè che, se nella stipulazione della triplice alleanza, molti e molti nostri vitali interessi furono dimenticati, e se la situazione ch'essa avrebbe fatta all'Italia, finchè il *casus foederis* non venisse, fu affatto trascurata; pure non mancarono uomini di Stato che una siffatta visione ebbero chiara e precisa; e perchè operarono in relazione coi doveri patriottici che essa loro imponeva, furono, come è naturale, dalla scarsa intelligenza di certi politicanti, chiamati provocatori e peggio!

La storia registra nelle sue pagine, e documenta fatti che, divenuti dominio suo, non si prestano ad essere corretti, ma danno argomento alla meditazione ed alla critica. Gli uomini allora sono passati, le passioni calmate e la giustizia arriva, benchè tardi, riparatrice. Ma se essa ripara la fama di chi fu mal giudicato, non medica le piaghe che quelle passioni aprirono nel corpo della nazione.

Nessun beneficio attuale avranno infatti gli italiani dal sapere che negli archivi delle cancellerie di Vienna e di Berlino, esistono note diplomatiche sulla situazione dell'Italia nella politica europea, e sulla influenza che ebbe ad esercitarvi la triplice alleanza; note nelle quali sono contenute legittime rimostranze, e non meno legittime domande per ottenere che una buona volta il danno nostro, tutto nostro, esclusivamente nostro, avesse a cessare.

Ma non sarà per questo men coraggiosa e men vera l'affermazione contenuta in quelle note, che l'Italia, solo perchè aveva fatto adesione alla politica delle potenze centrali, ed aveva lasciato l'Austria-Ungheria svolgere la sua azione liberamente, e la Germania assicurare la propria egemonia politica e la propria vita nazionale, sosteneva da oltre dieci anni una odiosa guerra politica, economica e finanziaria, difendendosi da sola, invocando invano la cooperazione morale degli alleati, trovandoli anzi sempre, o quasi sempre, egoisticamente trincerati dietro ai loro peculiari interessi, e spesse volte aiutatori di chi all'Italia quella guerra aveva indetto. E se un giorno si leggesse tutto ciò, e si ponesse a raffronto con quanto è accaduto in questi dieci anni a danno ed a pregiudizio nostro, lo storico giudicherebbe forse che colui il quale scrisse quei documenti diplomatici col cuore animato dai più elevati sentimenti di patriottismo, era un pazzo provocatore?

E se si trovasse che in risposta a quelle note, piene di dignità, da Vienna e da Berlino erano giunte a Roma parole amiche e confortanti, promesse di miglior sorte al paese nostro, sicchè ormai si trovava in preparazione tutto quanto era necessario perchè l'assicurata pace non fosse proficua soltanto agli altri, mentre a noi era feconda di pregiudizi e di mali d'ogni sorta, si crede forse che il giudizio della storia colpirebbe gli audaci i quali ebbero il coraggio di ricordare che l'Italia era sorta elemento moderatore in Europa, e non zimbello adatto per distrarre dagli altri e richiamare contro di sè gli odii, le collere, i capricci e le stesse codardie che si volgono volentieri al più debole ed al più indifeso degli avversari?

Si dirà: - Queste sono parole, queste sono affermazioni non suscettibili di prova, almeno prossima; - e sia. Il tempo è galantuomo, e quelli che verranno dopo di noi forse vedranno. Intanto noi vediamo ben altro: vediamo da un lato gli alleati che dopo essersi, forse per la centesima volta, disinteressati di una questione che era vitale, per noi si congratulano con noi della nostra remissività, e quasi quasi se ne rallegrano come di una nuova specie di assicurazione a favore della loro politica unilaterale, egoistica, utilitaria, quasichè l'Italia per la triplice alleanza fosse un imbarazzo, tollerabile solo in quanto può tratto tratto servire da parafulmine agli attacchi degli avversari.

E vediamo, dall'altro lato, una alleanza ben più solida, ben più coraggiosa, nella quale la solidarietà è apertamente confessata, gli interessi reciproci sono francamente tutelati e difesi, persino l'amor proprio, l'orgoglio nazionale è validamente incoraggiato nelle sue manifestazioni; vogliamo dire l'alleanza franco-russa, a cui oggi entusiasticamente si inneggia a Parigi, e che domani potrebbe procurare dei sopracapi abbastanza molesti a chi crede di potersi disinteressare dalle faccende dei propri amici.

In tal caso (che noi non auguriamo) chi può dire se non si verificherà allora il pronostico contenuto anch'esso nelle note mandate a Berlino ed a Vienna: badate che gli eventi non trovino l'Italia esausta ed incapace di portare utile ausilio ai propri alleati ed amici quando costoro ne avranno bisogno!

E' questo che si vuole?

LO CZAR IN FRANCIA

(Nostri telegrammi particolari)

LA GIORNATA DI IERI

I ricevimenti all'Eliseo e all'ambasciata

PARIGI, 7, ore 11,40 antim. — (*Jacopo.*) Riferisco qualche altro particolare dell'arrivo di ieri, sfuggitomi nella fretta dell'ultima ora.

Allorchè Niccolò scese dalla vettura imperiale nel cortile dell'ambasciata russa, il vecchio e celebre pittore Bogolubof, che fu amico personale di Alessandro III, gli offrì il pane e il sale.

Quivi poi allo czar era riserbata una sorpresa d'altro genere.

Il presidente socialista del Consiglio municipale di Parigi signor Baudin gli fece presentare un mazzo di fiori bleu e rossi, colori della città di Parigi.

Ripigliamo ora la cronaca.

Dopo uscita dalla chiesa russa, la czarina ritornò alle 3,15 all'ambasciata di Russia, dove ricevette la visita della signora Carnot che fu la prima ad arrivare.

Lo czar si recò all'Eliseo per salutarvi il presidente della Repubblica e pel ricevimento solenne.

Il punto culminante del ricevimento fu quando ebbe luogo la presentazione dei senatori e dei deputati divisi nei due lati dell'immensa galleria.

Quivi dopo poche parole scambiate fra lo czar e il presidente, Loubet e Brisson presentarono nominativamente i senatori e deputati principali.

Lo czar s'intrattenne con parecchi di essi, specialmente con Freycinet, Ribot, Goblet e Dupuy.

Lo czar disse a Ribot, mentre questi gli era presentato: « Voi eravate ministro nel 1891. »

Ribot rispose affermativamente con un inchino.

Lo czar replicò: « Allora si gettarono i germi... »

Ribot rispose: « Fu il principio di grandi cose ».

Lo czar sorridendo disse: « E' proprio così! »

Il presidente della Repubblica presentò indi allo czar l'arcivescovo di Parigi, cardinale Richard, i generali e gli alti funzionari, che avevano preso posto in un altro salone.

Lo czar uscito dall'Eliseo alle ore 3, si recò a lasciare la sua carta da visita ai presidenti del Senato e della Camera, Loubet e Brisson.

Lo czar ritornò all'Ambasciata, alle 4,45.

Felix Faure accompagnò la moglie a restituire allo czar la visita.

Niccolò II gli espresse la sua ammirazione per la grandiosità delle accoglienze e stringendogli la mano disse: « Che città è Parigi! Io amo molto i francesi. »

Ebbe quindi luogo il ricevimento all'Ambasciata.

La prima ad arrivare, vi ho già detto, fu Madama Carnot. Giunsero poi i presidenti della Camera e del Senato, l'arcivescovo di Parigi cardinal Richard accompagnato dal suo vicario generale, Meline, Hanotaux, il nunzio pontificio, i membri del Corpo diplomatico, ecc.

Il nunzio pontificio, nella sua qualità di decano, fece la presentazione degli ambasciatori.

Tutti i principi d'Orleans si recarono a iscriversi all'ambasciata.

Le prime decorazioni

Lo czar ha fatto rimettere, nel pomeriggio, la Gran Croce di Sant'Alessandro Newski ai presidenti del Senato e della Camera, Loubet e Brisson, al presidente del Consiglio Meline ed al ministro degli affari esteri Hanotaux.

Il pranzo di gala all'Eliseo — I Brindisi

Alle 7 pom., i sovrani di Russia tornarono a lasciare l'ambasciata per recarsi al pranzo di gala all'Eliseo.

Le LL. MM. erano accompagnate dal principe di Worontzoff, dal signor Chichkine, dal conte di Benckendorff, del generale Boisdeffre, dalla principessa Galitzine e dall'ammiraglio Gervais.

Le LL. MM. percorsero la via Saint-Simon, il Boulevard Saint-Germain, la piazza della Concordia e l'Avenue des Champs Elysées, l'Avenue Marigny e il sobborgo Saint-Honoré.

All'uscita dall'ambasciata, lungo tutto il percorso e al loro arrivo all'Eliseo, i sovrani russi furono acclamati da immensa folla. Le vie percorse erano vagamente illuminate.

Il pranzo di gala all'Eliseo fu di 225 coperti; alla tavola d'onore sedevano 48 persone. La sala era meravigliosamente decorata con arazzi ed illuminata con venti lampadari. Le tavole erano adorne di fiori, di piante, di frutti e di vasellami d'argento massiccio e di splendidi gruppi di Sevres.

Lo czar e Felix Faure sedevano al centro della tavola. La czarina sedeva presso Faure e la signora Faure presso lo czar.

La czarina indossava una splendida toeletta bleu con diadema e collana di diamanti; la presidentessa era vestita in azzurro chiaro. Anche i ministri, i seguiti russi e le dame sedevano alla tavola d'onore.

La musica della guardia della Repubblica suonò uno scelto programma.

Eccovi per eccezione il *menu*: *Huîtres marennes; Consommé nids salanganes et crême de volaille; Carpes de la Creuse glacées, sauce franciaise; selle de faon aux graines de pin; Suprême poularde aux truffes de Perigord, Terrines de homard à la toulousaine; Barquette ortolans; Oranges granitées et citrons de Provence glacés; Faisans flanqués de Perdreau rotis sur croustades; Truffes de la Champagne, Foie gras à la Parisienne.*

Salade Francillon; Aubergines farcies; Coeurs d'artichaux à la creole; Abricots et reine-Claudes Montmorency glacées; Avelines et gaufres à la Condé; Dessert.

Il presidente della Repubblica fece il seguente brindisi:

« L'accoglienza che salutò l'ingresso di V. M. a Parigi le provò la sincerità dei sentimenti di cui io tenni che Ella ricevesse l'espressione toccando il suolo della Repubblica. La presenza di V. M. fra noi suggellò, fra le acclamazioni di tutto un popolo, i legami che uniscono due paesi in una armonica attività e nella mutua fiducia nei loro destini. L'unione di un potente Impero e della Repubblica laboriosa potè già esercitare un'azione benefica sulla pace del mondo. Fortificata da una provata fedeltà, questa unione continuerà a spandere ovunque la sua influenza. Interprete dell'intera nazione, rinnuovo a Vostra Maestà gli augurii che facciamo per la grandezza del suo regno, per la felicità di S. M. l'imperatrice, per la prosperità del vasto Impero i cui destini riposano fra le mani di Vostra Maestà Imperiale. Mi sia permesso aggiungere quanto la Francia sia stata commossa per la premura con cui S. M. l'Imperatrice ha voluto arrendersi ai suoi voti. Il suo grazioso soggiorno lascierà nel nostro paese un incancellabile ricordo. Alzo il mio calice in onore di S. M. l'imperatore Nicolò e di S. M. l'imperatrice Alexandra Feodorovna. »

L'imperatore rispose:

« Sono profondamente commosso per l'accoglienza che è stata fatta all'imperatrice ed a me in questa grande città di Parigi, fonte di tanti genii, di tanto gusto e di tanta luce. Fedele ad indimenticabili tradizioni, sono venuto in Francia per salutare in voi, signor presidente, il capo di una nazione a cui ci uniscono vincoli così preziosi. Come lo avete detto, quest'amicizia non può avere mercè la sua costanza che la più felice influenza. Vi prego, signor presidente, di essere interprete di questi sentimenti presso l'intera Francia. Ringraziandovi dei voti espressi per l'imperatrice e per me, bevo alla Francia ed alzo il mio calice in onore del presidente della Repubblica francese. »

Nei punti ove Faure e lo czar parlarono delle indimenticabili tradizioni della Francia e della Russia destarono viva impressione.

L'illuminazione ed i fuochi
La serata di gala all' « Opéra »

Sia che il pranzo si prolungasse di troppo, sia che lo czar si sentisse leggermente indisposto, sia che, secondo una terza versione, egli si fosse trattenuto dopo pranzo a colloquio con Faure molto tempo, il fatto è che la seconda parte del programma, la quale comprendeva la visita al Trocadero per assistere ai fuochi artificiali e alla illuminazione di Parigi, la loggia imperiale restò deserta.

Per lo meno un mezzo milione di persone aveva affluito verso le banchine della Senna sin dalle sei.

Vi furono risse, svenimenti, qualche litigio, ma nulla di serio.

Al Campo di Marte l'agglomerazione era immensa.

Quando le autorità seppero che lo czar non sarebbe venuto, fecero dare il segnale di accendere i fuochi.

Questi furono bravi ma di effetto indimenticabile. Il punto culminante di essi si ebbe con le cascate di fuoco che scendevano dall'alto al basso della torre Eiffel, e quindi la fuga generale dei razzi in fine che si levarono al cielo aprendosi in immenso *bouquet*.

Intanto un'altra immensa folla si addensa intorno al teatro, e sulla piazza dell'*Opéra*, dove l'agglomerazione è più pericolosa per il sito relativamente ristretto.

La guardia repubblicana a cavallo si adopera a liberare l'accesso al teatro, ma non vi riesce che al terzo tentativo, quando cioè, cogliendo il momento in cui la ressa pare diminuita, attraversa la piazza e vi si stabilisce formando due ali in mezzo alle quali passerà il corteo.

Questo non accade peraltro senza che occorrano degli incidenti; si vedono donne e uomini che sollevano in alto dei bambini per evitare che siano schiacciati; e ad ogni istante qualcuno svieno, vi sono dei feriti ma è impossibile sapere se vi siano stati incidenti serii.

Respinta dal centro della piazza, la folla addensatasi sul rialzo che circonda il teatro dell'*Opéra*, ne invade il peristilio donde le guardie municipali riescono non senza fatica a farla uscire.

Finalmente dopo una lunga aspettativa e con grande ritardo sull'ora stabilita, ritardo variamente commentato, le grida lontane e il suono degli applausi annunziano l'arrivo dei sovrani.

Sono le 10,50; la berlina chiusa nella quale trovasi lo czar, la czarina e il presidente Faure, circondata da uno squadrone di corazzieri arriva di carriera.

La berlina passa come un lampo in mezzo ad uno scoppio di applausi frenetici, ad un'ovazione di cui non si ricorda l'eguale. Migliaia e migliaia di voci gridano: « Viva lo czar! »

Gli invitati che avevano avuto accesso al teatro per le porte laterali fino alle 9, e tra i quali erano stati vivamente acclamati gli ufficiali russi; si erano radunati nel peristilio.

Appena entrato lo czar, tutti si precipitano nell'interno per assistere alla salita del celebre scalone, lungo il quale sono disposti in doppia fila i corazzieri.

Lo spettacolo è imponente; tutti i vani della galleria sono pieni di signore nelle più sfolgoranti *toilettes*.

I sovrani, preceduti da lacchè portanti grandi candelabri, come vuole la tradizione, ascendono lentamente, mentre dal teatro risuona la marcia russa, di un effetto piuttosto lugubre.

Il presidente Faure dà il braccio alla czarina, nella toeletta medesima che aveva per il pranzo, con una lunga coda tenuta da alcuni paggetti.

La czarina è bellissima, ma pallidissima.

Segue lo czar nel piccolo uniforme rosso di colonnello del reggimento cosacchi dell'Ural; egli non dà il braccio alla signora Faure ma le sta a lato.

Ha come sempre l'aria seria e preoccupata; alza di quando in quando gli occhi per vedere lo spettacolo veramente straordinario che presenta lo scalone.

Due minuti dopo entrano nella loggia, improvvisata sopra i *fauteuils* dell'anfiteatro.

All'apparire dei sovrani, dietro i quali si scorge madamigella Faure, la figlia del presidente, vestita di *moire* nero benissimo ricamato, tutto il pubblico scatta in piedi come un sol uomo, applaudendo entusiasticamente.

Lo spettacolo è vaghissimo per le *toilettes* tutte in colori chiari delle signore, per le uniformi dei generali ed ammiragli, che si alternano con gli abiti neri dei deputati, dei senatori, degli accademici, ecc., che occupano la platea.

Tutto il corpo diplomatico trovasi nei palchi che sono gremiti. Il conte Tornielli è in compagnia dell'ambasciatore spagnuolo.

Immediatamente dopo l'entrata dei sovrani, i cori e l'orchestra intonano l'inno che forma la prima parte del programma e che viene applaudito con entusiasmo.

Dopo il secondo atto del *Sigurd*, i sovrani escono dal palco, il corteo si riforma e si dirige al *foyer*.

Lo czar e la czarina fanno una breve apparizione al poggiuolo del *foyer*; sono riconosciuti dalla folla sottostante che li applaude provocando nuove ovazioni anche da quelli che non possono vedere i sovrani.

Ritornati nel palco, comincia il ballo *Korrigane*, alla metà del quale, lo czar, evidentemente sofferente, si alza.

Cala immediatamente la tela; viene nuovamente eseguito l'inno russo, a cui segue la marsigliese; tutti si alzano in piedi; si vede lo czar stringere più volte la mano a Faure; dopodichè i sovrani escono dal palco e scendono nello stesso ordine di prima.

I sovrani non avendo mai applaudito, anche il pubblico si astenne dall'applaudire.

Il ritorno all'ambasciata ha luogo colla stessa vertiginosa rapidità con cui vennero a teatro.

La giornata riuscì oltre ogni dire magnifica, ma altresì faticosissima.

L'illuminazione dei *boulevards* riuscì una cosa piena di novità, essendosi tutti nello stesso tempo accesi gli archi, ornati di lampade gialle, bleu e rosse, che producevano un effetto magico.

Riuscitissima è pure l'illuminazione delle piazze e delle arterie principali; notevole specialmente quella dell'Hotel de Ville, e dell'avenue Victoria, che è composta da una serie di colonne rostrate.

Di grande effetto è pure l'Arco di trionfo alla entrata del sobborgo Montmartre.

Ignoti dimostranti pavesarono la colonna Vendôme con duecento bandiere franco-russe ponendovi una ghirlanda con la scritta: « Intervista dei due imperatori, Napoleone I e Alessandro I a Erfurt, 1808 ».

Vi sono balli popolari e spettacoli in tutti i quartieri, che sono eccezionalmente animati. Il centro della festa è nelle vicinanze dei Champs Elysées e del Trocadero.

Una folla immensa assiste alla festa notturna sulla Senna ed ai fuochi artificiali al Trocadero e a Belleville.

Non avvennero nessuna delle temute catastrofi.

Appena si registrano i soliti accidenti; tre persone soffocate dalla folla, tre altre schiacciate sotto le vetture e una ventina di feriti non gravi.

I commenti della stampa

Tutti i giornali esprimono soddisfazione per la giornata d'ieri, ormai storica.

Il *Figaro*, il *Siècle* e il *Journal* commentando i brindisi dicono che lo czar, parlando dei vincoli tanto preziosi che uniscono le due nazioni, consacrò ufficialmente l'accordo esistente tra la Francia e la Russia; e soggiungono che l'alleanza franco-russa venne, ieri, definitivamente suggellata.

Il *Gaulois* dice solo che il brindisi dello czar è un commento autorizzato al *toast* di Breslavia. Ore 4pom.

La *Patrie* dice che il *toast* dell'imperatore equivale a una semiconfessione dell'alleanza esistente.

Anche il *Jour* ritiene che dopo le parole dello czar sia impossibile dubitare dell'esistenza dell'alleanza.

Il *Petit Journal* registra la felice impressione prodotta dall'articolo della *Tribuna*.

I commenti all'estero

VIENNA, 7, ore 11 antim. — (*L.*) La *Neue Freie Presse* (edizione del pomeriggio) dice che il brindisi dello czar fu improntato a grandissima cordialità che lo distingue essenzialmente dal linguaggio freddamente officiale tenuto a Vienna e Breslavia.

L'alleanza franco-russa ne viene affermata solennemente in modo non dubbio. La Francia non poteva sperare di più dalla visita attuale.

L'Europa senza ravvisare una immediata minaccia nei brindisi scambiati ieri a Parigi deve riconoscere che essi costituiscono un grande avvenimento storico.

LONDRA, 7. — Il *Daily Telegraph*, commentando il viaggio dello czar, preconizza che l'accordo dell'Inghilterra, della Russia e della Francia sarebbe il vero concerto europeo.

I lettori troveranno in terza pagina la Cronaca telegrafica della giornata d'oggi.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 6. — Le domande dei governi degli Stati Uniti, della Spagna, dell'Olanda e della Grecia di ammettere i rispettivi stazionari nelle acque del Bosforo sono state respinte dalla Porta pel motivo che di questo diritto godono solamente le potenze firmatarie del trattato di Berlino.

Un Consiglio dei ministri discusse la eventuale conquista delle proprietà degli armeni emigranti all'estero. Intanto la cessione dei beni degli armeni è sospesa.

La notizia pubblicata ad Atene, che la Porta ha concluso un prestito di 350,000 lire turche col concessionario dei Fari, va rettificata nel senso che si tratta di un'anticipazione contro la proroga della concessione per 25 anni.

La definitiva stipulazione di quest'affare è ritardata causa le obbiezioni degli interessati inglesi.

WASHINGTON, 7. — Le navi *Cincinnati* e *Bancroft*, attualmente a Gibilterra, ricevettero ordine di recarsi a Smirne.

Ancora il prestito spagnuolo

Il varo della „Princesa de Asturias" - Gli anarchici di Barcellona

MADRID, 4. — (Ramon) — In vista delle gravi difficoltà le quali — come ieri vi comunicavo — si oppongono ad una pronta stipulazione del nostro prestito di mille milioni, il governo ha ottenuto che il Banco di Spagna anticipi al ministero delle colonie una nuova somma di 30 milioni coi quali far fronte alle spese delle campagne di Cuba e delle Filippine, almeno sino a tanto che il sunaccennato prestito sia concluso.

— Le autorità marittime di Cadice — riunitesi in apposita adunanza sotto la presidenza di un ispettore generale del ministero della marina — hanno deliberato ieri che fra quattro o cinque giorni si ritenti il varo del nuovo incrociatore *Princesa de Asturias*, varo che si cercò di effettuare il giorno 14 dello scorso mese, ma che non riuscì affatto, per un complesso di circostanze non ben chiarite ancora.

Si nutrono però grandi timori che neppure stavolta l'importante operazione abbia a dare un risultato soddisfacente, sia per difetti non lievi già constatati nella costruzione dell'incrociatore, sia perchè sembra che l'enorme peso di questo abbia alterato alquanto il livello del cantiere. Che del buon esito di questo secondo tentativo di varo vi siano ragioni per dubitare assai, lo prova del resto il fatto che la sunaccennata deliberazione in proposito fu adottata per un solo voto di maggioranza.

Deplorando questo nuovo insuccesso delle costruzioni navali spagnuole, i giornali ricordano frattanto con frasi d'elogio il recente varo del *Cristobal Colon*.

— Telegrafano da Barcellona che è imminente la chiusura dell'istruttoria del processo ivi iniziato contro gli autori, coautori e complici dei noti attentati anarchici commessi in quella città nello scorso giugno e che probabilmente entro questo stesso mese si adunerà il Consiglio di guerra che dovrà giudicare i numerosi accusati.

Si continua a ritenere che sei o sette di questi saranno condannati a morte.

Gli individui dei quali la *Stefani* vi annunziò la scarcerazione, sono i soli di cui l'istruttoria provò l'assoluta innocenza.

La Spagna a Cuba

L'AVANA, 7. — Il generale Bernal sconfisse gli insorti, 60 dei quali furono uccisi. Gli spagnuoli ebbero 12 morti e 92 feriti, fra i quali quattro ufficiali.

Gli insorti sono stati sconfitti anche in un altro scontro, ed ebbero cento morti. Gli spagnuoli perdettero il colonnello Romero e 16 soldati.

Le elezioni in Ungheria

BUDAPEST, 7. — Il giornale ufficiale annunzia che le nuove elezioni avranno luogo fra il 28 ottobre ed il 6 novembre.

Il Parlamento è convocato pel 23 novembre.

Echi del Congresso cattolico di Salisburgo

VIENNA, 7. — Kuenburg presenta alla Camera dei deputati una proposta tendente ad aprire la discussione sulla risposta data dal presidente del Consiglio, conte Badeni, alla sua interpellanza intorno al saluto rivolto dal governatore di Salisburgo al Congresso cattolico di quella città.

La proposta Kuenburg è respinta con 96 voti contro 86.

MILITARIA

Servizio sanitario — servizio veterinario.

Si è già accennato che di tutto si è voluto fare un'istituzione ed una carriera; nei servizi di cui parleremo in seguito, questo vezzo ha preso il più grande sviluppo, fino ad aver creato per ragione di carriera dei generali.

In questi servizi non s'è per nulla tenuto conto delle immense mutate condizioni fra i vecchi eserciti permanenti e gli eserciti moderni, i quali non possono finanziariamente vivere nella loro robustezza di vera forza, data la loro mole, se non si cerca di utilizzare, per farli esistere, tutto quanto si può trarre economicamente dalla nazione. Il militarismo assoluto non è più possibile per ragione economica e bisogna contentarsi del militarismo per combattere, mentre tutto ciò che serve alla vita di questo militarismo non si deve sdegnare di prenderlo economicamente nel paese.

La legge di reclutamento stabilisce l'obbligo al servizio militare per tutti i cittadini idonei dai 20 ai 39 anni. E per ciò l'esercito mobilitato non difetterà certo di medici, poichè vi dovranno essere incorporati tutti i medici del paese che non hanno ancora compiuto il 39° anno di età. Inoltre lo sviluppo che prende l'istituzione della Croce rossa assicura un largo contributo di servizio in guerra, e si potrebbe come si accennerà in seguito, avere anche un maggiore e regolato servizio. Sembra quindi che il servizio sanitario, a differenza di quanto praticavasi nei vecchi eserciti, convenga stabilirlo in due modi diversi pel tempo di pace e pel tempo di guerra: in pace cercare di averlo amministrato con la massima economia, in guerra valendosi dei richiamati alle armi per il servizio presso i reggimenti, e della Croce Rossa per il servizio degli ospedali alle spalle dell'esercito mobilitato.

Oggi, essendo tale servizio basato sui bisogni dell'esercito mobilitato, si mantiene un personale eccessivo ai bisogni, per cui si vede in un presidio, ove è, per esempio, un distretto militare, un reggimento di fanteria ed uno di cavalleria, con una forza in molti mesi dell'anno di poco superiore al migliaio, tenuto conto dei distaccamenti, che danno quasi tutti i reggimenti, un personale sanitario in servizio permanente di tre capitani medici e di due o tre subalterni medici. Inoltre s'è dovuto per questo personale in servizio fisso stabilire una carriera ed anche dei gradi, i quali poi, se corrispondono a maggior pratica, non sempre sono garanzia di maggior valore professionale. E per stabilire una graduatoria uguale a quella degli ufficiali di truppa, s'è dovuto arrivare ad avere medici che non fanno più i medici, cioè non curano ammalati, ma colonnelli medici che dirigono il servizio sanitario di un corpo d'armata rivedendo e compilando statistiche, e generali medici che fanno pure statistiche e danno pareri senza vedere l'ammalato, su pareri scritti dai medici che hanno esaminato l'ammalato.

Tale sistema ha portato pure di conseguenza che questo personale sanitario disimpegna attribuzioni di servizio che nulla hanno da fare con la qualità speciale del medico. Il medico militare è oggi a volta medico e a volta ufficiale: per cui, come medico presta le cure dell'arte sua agli ammalati, come ufficiale è obbligato a servizi di caserma, come i rapporti, ecc., a servizi territoriali, come intervento a rappresentanze per funerali, ecc.; a servizi sotto le armi per parata, ecc.; a servizi d'indole disciplinare come membro di commissioni e consigli di disciplina e come giudice di tribunali militari. E tutto questo non è certo la perfezione, per non dire altro.

Ciò premesso, è ora il caso di vedere se vi sarebbe un sistema che potesse funzionare, date le condizioni degli eserciti moderni, in maniera da avere in pace amministrato il servizio con la massima economia e ciò in omaggio al principio stabilito, che le somme del bilancio devono spendersi per prepararsi all'offesa ed alla difesa, mentre per i servizi necessarii alla vita dell'esercito conviene ottenerli nel modo più economico valendosi di tutto quello che il paese può dare.

Innanzi tutto converrebbe sopprimere la scuola di sanità militare, poichè essendo i militari animali umani come tutti i borghesi, basta per saperli curare avere ottenuto la laurea che si richiede per essere autorizzato a curare un borghese.

I giovani studenti di Università in medicina dovrebbero, su loro domanda, ottenere d'essere ammessi al volontariato di un anno, senza anticipo di cauzione, per l'epoca nella quale hanno ottenuto la laurea e magari dopo un anno di pratica. Invece poi d'essere incorporati alla scuola di sanità militare, dovrebbero essere destinati per l'anno di volontariato parte ai reggimenti e parte agli ospedali militari. In ogni reggimento vi è un caporale aiutante di sanità, il quale, quando è favorevolmente scelto, è un individuo garzone macellaio; non c'è da meravigliarsi. A tale posto dovrebbe essere destinato il volontario di un anno medico, con gran vantaggio del servizio; quelli poi destinati agli ospedali potrebbero disimpegnare lo stesso servizio di aiutanti medici.

Ultimato l'anno di volontariato e con semplice esame dei regolamenti d'igiene militare di quanto si riferisce a visite medico-militari, tutte cose che possono studiare da loro stessi senza bisogno di una scuola, questi giovani dovrebbero essere nominati ufficiali medici di complemento. Questa categoria di ufficiali medici di complemento potrebbe anche, volendosi, essere divisa in due classi senza graduatoria, e cioè ufficiali superiori medici di complemento ed ufficiali medici inferiori di complemento; da una classe all'altra si potrebbe passare con una modalità qualunque; ovvero tutti col grado di ufficiale semplicemente senza distinzione di sorta.

Il servizio sanitario in tempo di pace dovrebbe essere stabilito per presidio e, secondo i bisogni dei singoli presidi, dai rispettivi comandanti con condotte temporanee affidate ad ufficiali medici di complemento. Spogliato l'ufficiale medico da tutti i servizi che non sono esclusivi dell'arte sua, resta evidente che in un presidio di mille uomini di forza è più che sufficiente un solo medico condotto militare. E siccome naturalmente queste condotte verrebbero prese da quelli del paese, non è il caso di pensare a rimpiazzi per licenze, che quando per data circostanza dovesse il medico condotto militare assentarsi, penserebbe egli stesso a farsi rimpiazzare da un collega, come generalmente usano. Questo medico condotto militare dovrebbe solo fare la visita ai vari corpi e prestarsi per i casi accidentali, i quali fortunatamente non capitano tutti i giorni; presso ogni reggimento, essendovi un aiutante di sanità laureato in medicina, resta perfettamente assicurato il servizio per l'infermeria e per tutte le piccole cose. Anche il servizio presso gli ospedali potrebbe farsi con ufficiali medici di complemento in servizio condotto temporaneo, ammettendone un numero limitato ai bisogni di ciascuno ospedale, e tenuto conto dell'opera che possono prestare i volontari di un anno medici. Ed a riguardo di questi ospedali militari si potrebbe pure studiare se v'è convenienza a conservarli pel tempo di pace, o servirsi degli innumerevoli ospedali civili. In essi, nelle città ove sono grossi presidi, si potrebbe avere una qualche sezione per i militari, per i quali naturalmente si dovrebbe pagare una retta giornaliera, e vi si potrebbe destinare un caporale aiutante di sanità laureato in medicina. Questo sistema certamente darebbe una notevole economia, i malati avrebbero cure certo non minori di quelle che hanno ora, e si risparmierebbe tutta

il personale inferiore di sanità e tutti i piantoni, personale che potrebbe restare ai reggimenti ed ingrossare le compagnie.

Per gli altri servizi di presidi, come consigli di leva, ecc., quando non fosse sufficiente il numero dei medici già in servizio, se ne potrebbero prendere, per pochi giorni e per determinati servizi, degli altri, e se le diarie per queste speciali chiamate fossero abbastanza larghe e non pareggiate alla giornata di stipendio, si avrebbero certo delle domande e molte. E qua è il caso d'accennare come ora nei distaccamenti, ove non v'è ufficiale medico, il servizio sia disimpegnato da un medico borghese col quale si fa un contratto spendendo invero sempre assai, ma assai poco.

Per le manovre, i campi, ecc., si potrebbero fare chiamate straordinarie come si fa degli altri ufficiali e della truppa in congedo, e si potrebbe per favorire l'ufficiale medico autorizzarlo a servirsi di un cavallo di truppa, sia per montarlo che per attaccarlo a vettura di sua proprietà e seguire le truppe in carrozza, o a servirsi di una bicicletta

Il servizio sanitario in guerra sarebbe assicurato dal richiamo alle armi di tutti gli idonei dai ai 39 anni. Tutti gli ufficiali medici di complemento ed anche i medici che non avessero tale qualità, ma che hanno obbligo di servizio, verrebbero incorporati nei reggimenti, che forse potrebbero averne un numero anche maggiore dell'attuale. Non vi sarebbero in campagna generali e colonnelli medici, ma ciò non costituirebbe mancanza di cure ai malati e feriti.

Il servizio sulle retrovie e quello degli ospedali dovrebbero essere affidati alla Croce Rossa e studiato e preparato fin dal tempo di pace per i vari fronti di radunata. Tutti gli ufficiali medici di complemento, che al 39° anno non rinunziano all'onore dell'uniforme, dovrebbero essere ascritti alla Croce Rossa per tali servizi alle spalle dell'esercito. E quando si sopprimessero pel tempo di pace gli ospedali militari non ci sarebbe da preoccuparsi per la mancanza d'ospedali in tempo di guerra, perchè oltre gli ospedali civili, tutti i locali delle scuole e molte caserme potrebbero in pochi giorni trasformarsi in ospedali, nè per mancanza di materiali perchè per letti vi sono tutti quelli lasciati dalle truppe e per quanto riguarda materiali chirurgici e per servizio medico si potrebbe averne dalle riserve o comprarne al momento.

Un tale sistema, che come s'è visto assicurerebbe il servizio in pace ed in guerra, sarebbe fonte di grande economia al bilancio.

Tutti sanno quali assegni danno i comuni per le condotte mediche che sono ben onerose, dovendo il medico condotto recarsi in tutto il territorio del comune, e pure nessun comune trova difficoltà ad avere il medico, anzi ad ogni vacanza molte sono le richieste. E molti ufficiali medici lasciano il servizio per prendere queste condotte, sia per stare in casa loro, sia per liberarsi da attribuzioni di servizio che, non avendo nulla a vedere con la loro professione, essi trovano insopportabili.

La differenza fra gli stipendi, assegni, razioni foraggio, ecc., e la spesa per le condotte nei vari presidi ed ospedali, sarebbe grandissima. E per non disprezzabile sarebbe l'economia al bilancio pensioni.

X

Il servizio veterinario è fatto presso di noi con un assoluto lusso di personale. Si potrebbe citare l'esempio di un presidio ove, per quattro squadroni di cavalleria ed alcune batterie di artiglieria, vi erano, in un dato tempo, un maggiore veterinario, due capitani veterinari, quattro subalterni veterinari e due subalterni veterinari di complemento che furono in servizio retribuito per sei mesi: per meno di 700 cavalli nove veterinari in servizio! Il lusso del personale porta ad un lusso di cure costose più del valore dell'animale.

Le cure ai soldati devono essere fatte senza economia di rimedi per principio umanitario, e per cercare di restituire alla famiglia, nelle migliori condizioni possibili, il cittadino che venne incorporato nell'esercito per l'istruzione militare. Ma per i quadrupedi la cosa è diversa. Qua non c'è principio umanitario e non può ammettersi quello bestiale; i quadrupedi dello Stato rappresentano un materiale e niente altro. Cosa si direbbe di un Consiglio di amministrazione, il quale per far riparare degli stivalini che nuovi costano L. 10 al paio, ne spendesse per ogni paio in riparazioni da rimetterli a nuovo L. 12?

Così avviene di certe cure nelle infermerie reggimentali. I veterinari vi sono, le infermerie pure, e tutto deve funzionare. Un cavallo, che venduto per riforma rappresenterebbe il valore di L. 150 o 100, entra all'infermeria, vi sta mesi e mesi, a volta sei, ed ogni mese rappresenta una spesa per il bilancio di circa L. 40; ed anche le medicine costano. Dopo tante cure esce dall'infermeria guarito, ma non è più un cavallo di guerra; si riforma, e si prendono forse 60 lire.

Il cavallo è un materiale che dev'essere atto alla guerra, quindi non si può militarmente curare con i principii con cui si cura un uomo.

L'uomo guarisce e poi si riforma, e si è fatto bene; il cavallo se dopo curato non è in condizione di servire per la guerra, si sono sprecati i quattrini e si è fatto male; valeva meglio venderlo prima od anche abbatterlo, spesso ci si sarebbe guadagnato di più.

Il servizio veterinario in guarnigione, ai campi ed in campagna, potrebbe essere fatto con l'istesso sistema che s'è detto per il servizio sanitario.

Volontari di un anno presso i reggimenti per il servizio d'assistenti; un ufficiale veterinario di complemento come veterinario militare condotto per ogni presidio, ove sono truppe a cavallo; richiamo di tutti quelli che hanno obblighi di servizio per la guerra. Infermerie assai ridotte, per modo che le spese di cure non abbiano mai ad oltrepassare il valore dell'animale. I progressi della scienza sono una bella cosa, ma se sono utili per l'uomo, qualunque ne sia il costo, poichè la vita dell'uomo non ha prezzo, non sono applicabili con giusto criterio amministrativo al materiale quadrupedi, sempre quando l'utile non supera il costo. E' qui il caso di ricordare a tal proposito di un egregio nostro generale di cavalleria, ora defunto, il quale nelle sue ispezioni trovava sempre da osservare quando nelle infermerie dei cavalli gli si mostravano apparecchi costosi, rilevando che le spese fatte non erano utilmente coperte dalle guarigioni ottenute.

Questo sistema darebbe, per le stesse ragioni dette parlandosi del servizio sanitario, una notevole economia al bilancio ed un'economia al bilancio pensioni.

A. Brancaccio
Comand. il regg. cavall. Savoia.

In giro per il mondo

Continuano i fasti della pubblica istruzione.

Non ho intenzione di darne la colpa ai ministeri. Un ministro che passa e un altro che occupa il suo posto non vogliono dir niente, a meno che non si trovi un uomo che liberandosi dalle influenze parlamentari, dalle pressioni burocratiche, infischiandosi perfino del suo portafogli, non voglia rinnovare tutto l'ingranaggio della macchina sconquassata bandendo la santa crociata contro gli asini imperanti.

Ecco un altro lettore che mi scrive informandomi come in un ginnasio del Regno, sia stato dato questo tema d'italiano ai candidati della licenza ginnasiale

« Descrivete i momenti più belli della vostra vita dopo venti anni. »

E il figliuolo del lettore che mi scrive si è presentato agli esami a quattordici anni!

Il povero ragazzo ha dovuto mettere in fondo al suo tema un « continua » aspettando a completarlo quando avrà trent'anni, per avere una coscienza, sempre abbastanza nebulosa, dei suoi venti anni di vita anteriore.

Ma si può essere più cretini di così?

X

Un sindaco modello.

Un sindaco neo-eletto ha pubblicato un manifesto, che ho sotto gli occhi.

In questo si legge:

Finora vi ho sacrificato interessi, famiglia, tutto quanto si può chiedere che un uomo offra in olocausto alla pace e al benessere della cosa pubblica. La vostra volontà mi volle a questo posto per garantirvi la cosa più cara che possa aversi, la libertà in casa propria.

Da questo si indovina quanto abbia ragione il sindaco alludendo, dopo poco, ai difficili momenti che attraversa il comune.

E infatti, mancando ai cittadini la libertà in casa propria e avendo il sindaco dovuto trucidare la famiglia per immolarla al bene pubblico, si comprende che doveva trattarsi di un comune medioevale.

Ma il neo-eletto rincara la dose, soggiungendo:

Così solo spero di potervi tutelare i vostri beni compreso l'onore, ingiustamente manomesso.

Assolutamente non rimaneva più nulla di sacro in quel Comune. La nuova nomina è dunque arrivata a tempo.

X

Un professore svedese ha avuto una idea originale.

Egli ha creato l'antologia parlata, raccogliendo i migliori brani della moderna letteratura detti dai più grandi artisti drammatici su cilindri fonografici.

Questi cilindri saranno messi in azione davanti la scolaresca.

Il vantaggio che gli studenti potranno ricavare da queste lezioni è molto dubbio; ma pare viceversa certo che la Società degli autori intenderà agitarsi per colpire di una tassa quel nuovo genere di esportazione artistica.

X

Nei paesi dove si sa fare e dove si preferisce fare al criticare.

Per la cerimonia della collocazione della prima pietra del ponte Alessandro III a Parigi, il signor Boucher, ministro del commercio, ha pensato di offrire all'imperatrice di Russia a nome del commercio francese un mazzo di fiori rari. Questi fiori sono collocati in un grande vaso di argento cesellato che è per se stesso un'opera d'arte unica.

Quaranta giovinette, appartenenti alle famiglie più elette del commercio francese, partono dalla tribuna della riva sinistra della Senna, e salgono in una barca riccamente decorata sulla quale è collocato il vaso di fiori.

Le giovinette, recando ognuna sul corsetto un mazzolino di rose *noisette* — fiore preferito dall'imperatrice — sbarcano sulla riva destra, di fronte al padiglione imperiale e si presentano alla imperatrice per offrirle il vaso e i fiori.

Il vaso è trasportato su una barella, di cui il disegno è stato tolto da una antica incisione rappresentante l'entrata di Alessandro in Babilonia.

Portatori speciali la recano sulle spalle.

Per questa cerimonia Giuseppe Maria de Heredia ha scritto dei versi speciali, i quali sono detti da Paolo Mounet della « Commedia francese ».

In Italia si urla contro un baldacchino, spiacenti che la coppia nuziale non possa entrare in una chiesa per una porta aperta in una vecchia e indecente muraglia!...

X

Alcuni giornali si lagnano perchè al colonnello Stevani, tornato dall'Africa, non siano state fatte feste.

In verità, si lagnavano prima perchè si facevano feste all'annunzio della presa di Cassala e delle giornate di Coatit e Senafè!

Però, siccome si afferma, per coonestare la contraddizione, che Cassala fu presa senza colpo ferire, sento il bisogno di rinfrescare la memoria circa quei soldati nostri e quegli ufficiali che caddero valorosamente in quel fatto d'armi... senza colpo ferire, primo fra tutti il prode Carchidio.

Ma questi, siccome il fatto avveniva sotto un altro gabinetto, forse si sarà suicidato!

Come pure, gli ufficiali morti a Coatit saranno defunti per congestione cerebrale!

X

Un particolare delle feste per lo czar (dal *Jour*).

I conduttori d'omnibus si sono trasformati in esseri luminosi. Ciascuno di essi porta alla bottoniera, dalla parte destra, una piccola lanterna che gli serve a constatare il valore delle monete straniere che gli vengono rimesse.

Quelle lanterne rischiarano molto bene, e il viaggiatore non avvertito rimane molto sorpreso quando il conduttore, rialzando un lembo della mantellina, per esaminare la moneta consegnatagli, lo acceca con un fascio di luce.

X

— Io non capisco — dice Turacciolotti — perchè il giorno del pagamento del fitto di casa turba tanta gente! Io faccio in modo che quel giorno per me è simile a tutti gli altri.

— E come?

— Pago il giorno prima!

Michel.

ECHI FIORENTINI
(*Nostro telegramma partic.*)

FIRENZE, 7, ore 4 pomer. — (*Lando*) Ieri sera un treno-merci proveniente da Roma investì, al passaggio a livello in via del Gignolo, il calesse su cui si trovava il colono Emilio Fanfani.

Il calesse fu spezzato; il cavallo morì sul colpo, e il colono se la cavò con leggiere lesioni.

Fu arrestato il cantoniere Giacomo Lombardi, già condannato nel 1896 a 28 mesi di reclusione per il deviamento di un treno fra Panicale e Chiusi, presso il casello dove era di servizio.

Il Lombardi, essendo andato a perlustrare un altro passaggio a livello, aveva incaricato la moglie di chiudere i cancelli dove avvenne l'investimento.

— Claudio Banti, vinaio, quarantenne, s'impiccava stamani in una stanzetta attigua alla sua bottega.

La prima ad accorgersi del fatto fu la ragazza Giuseppina Manetti sua fidanzata.

Sembra che l'infelice siasi deciso al disperato passo pel dolore delle difficoltà nel contrarre matrimonio con la Manetti.

Corriere Milanese
(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 7, ore 4 pom. — (*V.*) Pare certo che la sopraintendenza scolastica intenda prorogare dal 19 ottobre al 3 novembre l'apertura delle scuole primarie per la festa del matrimonio.

— Per il furto all'ufficio postale della Cooperativa iersera il delegato Birondi fece due arresti a Bergamo.

Un arresto importante già annunciatovi è quello dell'oste della Vignetta, ove il truffatore si recò per spogliare le lettere. Pare difficile però stabilire la complicità.

— I principali prestinai di Milano deliberarono d'iniziare pratiche per l'abolizione dell'uso del panettone di Natale ai clienti. Il risparmio e le volontarie sottoscrizioni dovrebbero formare un primo capitale di centomila lire per la refezione gratuita agli scolari poveri, questione questa intorno alla quale si agitano da parecchio tempo i repubblicani e i socialisti milanesi.

La proposta incontra generali simpatie.

ECHI GENOVESI
(*Nostro telegramma particolare*)

GENOVA, 7, ore 5,30 pom. — (*Massa*). Il treno 1449, manovrando iersera nella stazione di Sestri Ponente investì e stritolò in modo orribile il capo squadra di manovra Pietro Cosa, quarantaduenne, da Resia, ammogliato, padre di tre bambini.

La disgrazia pare causata dalla ristrettezza di spazio entro il quale il Cosa doveva operare lo scambio al passaggio del treno.

— Il treno 156 proveniente da Pisa investì ieri alla stazione di Rapallo il treno merci 1207; grande panico ma nessuna disgrazia tra i passeggeri. I danni sono rilevanti al materiale.

— Celebrando lunedì a Favale di Malvaro presso Chiavari la Madonna del Rosario si facevano degli spari in segno d'esultanza. Un cannoncino scoppiando uccise certi David Boitano ventiquattrenne e Ceroghino David ventenne. L'autorità iniziò un'inchiesta.

NOTE LIVORNESI
(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 7, ore 2,15 pomeridiane — (*D.*) La Società canottieri il Remo, di qui, ha deliberato di prender parte alle regate di Roma, in occasione delle nozze Savoia-Petrowich, e di presentare alla principessa Elena la pergamena di presidentessa.

— Il *Vittorio Emanuele*, facente parte col *Flavio Gioia* della squadra d'istruzione ora sciolta, andrà a Spezia e poi a Taranto in disponibilità.

— Le voci che correvano circa al furto di gioielli in danno di una signora forestiera, avvenuto qui testè, sono assolutamente fantastiche. La questura ritiene tre persone fortemente indiziate come autori del furto stesso.

— Dietro invito del generale Pierantoni, comandante la nostra divisione militare, il Circolo degli ufficiali di terra e di mare, offrì iersera un ricevimento a tutta la ufficialità di Livorno, per salutare gli allievi della R. Accademia navale, reduci dal viaggio d'istruzione, che avranno ora la consueta breve licenza.

— Il dott. Agostino Anselmi (il collega *Naby*), segretario di questo Comitato per l'Asilo degli orfani dei marinai italiani, ha comunicato alla gentildonna contessa Elisa De Larderel, moglie del conte Florestano, presidentessa del Comitato delle signore livornesi per l'Asilo suddetto — che il duca Leone Strozzi ha avuto assicurazione che la principessa Elena del Montenegro accetterà volentieri l'alto patronato che le nostre signore intendono di offrirle.

— Il bel tempo favorisce in questi giorni le tradizionali « ottobrate. »

— Sono generali i lamenti contro l'agente delle imposte, specie per gli accertamenti dei redditi derivanti da immobili, pei quali l'agente procede a continui aumenti, nonostante che mai come ora sia stragrande il numero delle case sfitte. Mai si è vista tanta ferocità fiscale!

APPUNTI CASERTANI
(*Nostro telegramma particolare*)

CASERTA, 7, ore 11.10 ant. — (*De Leonardis*). La notizia recata stamane dalla *Tribuna*, che non sarà tolta a Caserta la succursale del Banco di Napoli è stata accolta con grande compiacimento.

— Ad iniziativa del presidente della Camera di commercio, comm. Correra, e del funzionante sindaco, cav. Daniele, si sono iniziate pratiche per istituire qui una Cassa di risparmio, della quale vivo è il bisogno.

— A Sessa Aurunca i lavori per la ripartizione delle terre demaniali, le quali sono assai vaste, procedono con molta alacrità, e presto saranno espletati: sono affidati all'avv. Giustiniani di Roma e all'ing. Fabricat, nostro concittadino.

La Massoneria e la Casa imperiale di Germania

Il Congresso antimassonico di Trento, malgrado i diretti incoraggiamenti ricevuti dalla Santa Sede, è riuscito anche per gli stessi clericali una delusione. Invece di una affermazione importante gli organizzatori sono riusciti a dar vita ad una sterile quanto insulsa logomachia, e i convertiti più o meno sinceramente hanno modo di rimettere a nuovo per la millesima volta tutte le più sbalorditoie e viete rivelazioni che abbiano mai infiorato le riviste periodiche clericali.

E' naturale che si levassero voci di protesta. Ed una molto notevole viene dalla Germania, sottoscritta da Federico Leopoldo principe di Prussia e diretta all'imperatore che fece rispondere dal dott. Lucanus.

Ci sembra interessante la riproduzione dei due documenti:

Castello Glienicke, 10 giugno 1896.

« *Sire*

Alla Vostra Imperiale Reale Maestà mi permetto di sottoporre devotamente quanto segue:

Quando nell'anno 1894, col consenso della Maestà Vostra, assunsi il protettorato delle tre grandi Loggie di Prussia in Berlino, io avevo già avuto occasione di convincermi che i loro lavori e le loro tendenze erano unicamente rivolte a ravvivare e rinforzare l'amore per la religione e per la morale, l'attaccamento al re ed alla patria. Ed ora, dopo avere esercitato, per più di due anni, il protettorato ed avere assunto la carica di gran maestro della gran Loggia dei fratelli massoni di Germania non posso a meno di confermare interamente e sinceramente questa mia convinzione.

Perciò profondamente mi addolorano gli attacchi che, specialmente ora, vengono scagliati contro la Massoneria e contro i suoi scopi e i suoi principii, principalmente dai giornali clericali del partito del Centro, con notizie che contengono comunicazioni così prive di senso comune da gettare una singolar luce sulla intelligenza dei lettori per i quali sono scritti. Devesi però in special modo deplorare il fatto che l'organo edito qui — *Deutscher Adelsblatt* — giornale della Associazione dei nobili di Germania, si presti a simili vituperii, come risulta dal suo numero 18 maggio anno corrente.

Nella mia qualità di protettore delle tre vecchie Grandi Loggie di Prussia, ritengo di aver lo stretto dovere di assumere la loro difesa contro simili calunnie, anche perchè esse possono arrivare alla conoscenza della Vostra Maestà.

L'organo dell'associazione dei Nobili della Germania si permette di raccontare ai suoi lettori di un'orgia tenuta da un club di atei e socialisti di Parigi, rappresentandola come una vera emanazione ed affermazione dello spirito massonico. Parla in seguito del velenoso fine che si nasconde dietro le innocenti pareti della Massoneria e favoleggia di una direzione centrale che non avrebbe come scopo nient'altro che la distruzione del cristianesimo, all'intento di crearsi una supremazia su tutti i popoli coi mezzi più esecrati e per i fini più abbietti.

Soltanto il caldo interesse che nutrirono per la Massoneria il grande imperatore Guglielmo I e Federico III, vostro Padre, dovrebbe essere arra contro tali calunnie.

Secondo le prescrizioni del rituale della Gran Loggia dei massoni di Germania, il presidente rivolge sempre al candidato le seguenti parole:

« Qualora voi, come uomo onesto e coscienzioso, dubitaste che nella Massoneria si praticasse qualsiasi cosa contro Dio e contro la religione, contro il Re e contro il governo, o contro la buona morale, io, sulla mia parola d'onore e su quella di tutta la Loggia vi assicuro che non è così.

Venerazione per l'essere supremo, obbedienza alle leggi e al governo, amore ai nostri simili, fedeltà e lavoro nella nostra vita — ecco i doveri che chiediamo al massone di esercitare, inseparabili dalla virtù costante. »

In queste parole, che d'altronde si trovano consimili nei rituali d'iniziazione di tutte le altre Grandi Loggie, è compendiata la vera Massoneria ed il puro spirito massonico: esse spiegano luminosamente i principii e gli scopi della massoneria tedesca.

Al contrario di quanto afferma il giornale dei nobili tedeschi, io ritengo che le Loggie Massoniche siano essenzialmente i migliori luoghi per coltivare la religione e il patriottismo e perciò mi permetto, con pieno convincimento e col più caldo interesse per la Massoneria, come è praticata in Russia e negli Stati tedeschi, di raccomandarla alla protezione e benevolenza di Vostra Maestà.

Della Maestà Vostra

Devotissimo

Federico Leopoldo, principe di Prussia. »

Si ebbe la seguente risposta:

« Kiel, 22 giugno 96.

Al maggiordomo di S. A. il principe
Federico Leopoldo di Prussia
Maggior generale Nickisch von Roseneght
Potsdam.

Per supremo ordine mi onoro di comunicare alla S. V. Ill.ma, perchè voglia parteciparlo a S. A. il principe Federico Leopoldo di Prussia, che S. M. ha appreso con rincrescimento quali ingiusti attacchi e calunnie siano stati scagliati dal giornale dei Nobili di Germania contro la Massoneria tedesca nel suo numero del 18 maggio anno corrente, e che S. M. mi ha ordinato di comunicare col protettore di questa Associazione, duca Ernesto Günther di Schleswig Holstein, dal cui maggiordomo già seppi che esso si era messo in relazione col presidente conte von der Schulenburg-Beetzendorf pei necessari passi e rimedi.

firmato: *Lucanus.* »

Il dott. Lucanus è, come è noto, il capo di gabinetto dell'imperatore Guglielmo.

Dimostrazioni anticlericali
UN VESCOVO FISCHIATO

SIENA, 6. — (*Effe*). — Ieri nel pomeriggio, un plotone del 5° fanteria, carabinieri ed altri agenti agli ordini dell'ispettore cav. Panzani, partivano per Poggibonsi, dove domenica erano scoppiati dei torbidi durante una processione.

Recatomi sul luogo, ho potuto raccogliere queste notizie:

Già da tempo, i clericali, capitanati dal cav. Cuccoli *ex-ufficiale garibaldino*, e dal proposto D. Nesi, si agitavano in vari modi per guadagnare nuovi proseliti alla causa del Papa-re; avevano fondato un Comitato interparrocchiale che faceva una propaganda instancabile con le conferenze, con le prediche; ed il Cuccoli, ricchissimo, aveva persino sborsato 20 mila lire per l'impianto di magazzini di generi di prima necessità destinati esclusivamente agli ascritti al Comitato.

Domenica scorsa monsignor Toti vescovo di Colle d'Elsa, un feroce vaticanista come mai ve ne furono, era venuto a Poggibonsi con tutta la sua corte per fare la consacrazione del labaro del Comitato, fregiato di pomanti ricami in oro e dovuto alla munificenza del *quondam* garibaldino cav. Cuccoli.

La schiera papalina, dopo un lauto banchetto, uscì verso sera di chiesa per percorrere trionfalmente il paese, portando in processione la nuova insegna del Comitato, non sospettando che il popolo dovesse ribellarsi alle sue provocazioni.

Già nella mattina erano state affisse delle striscie coi motti: *O Roma o morte — A Roma siamo e resteremo — Roma intangibile* — ed altre simili.

Quando la processione fu entrata nella via principale con la musica in testa, un'ondata di gente vi penetrò in mezzo, e circondati i musicanti, che pare non chiedessero di meglio, volle ed ottenne fosse suonata la marcia reale, subito seguita dall'inno di Garibaldi.

La processione frattanto agominata e dispersa si rifugiava in chiesa, mentre una fiumana di uomini e donne, di giovinotti e di ragazze percorreva tutte le vie del paese al suono degli inni patriottici e gridando: « Viva Roma intangibile, Viva il XX Settembre, Abbasso i clericali! »

Durante il tafferuglio, vi furono urtoni, spinte e qualche scapaccione, ma nulla più e si deve al buon senso della popolazione ed al contegno energico e giusto del sindaco cav. Marzi se non si ebbero a deplorare peggiori conseguenze.

Ma la gazzarra clericalesca non era finita, e ieri sera un tale prof. Tognolo dell'Università di Pisa doveva tenere una pubblica conferenza in chiesa, conferenza che l'autorità seppe saggiamente impedire.

Si era bensì risaputo delle invettive lanciate dai reverendi contro i dimostranti della sera prima, delle minacce di rappresaglie d'ogni sorta, e ciò bastava per mantenere negli animi una certa eccitazione.

Iersera verso le 7, un nugolo di preti che erano convenuti da tutta la diocesi, anche con le rispettive perpetue, uscivano da un Congresso tenuto nella prepositura, alla porta della quale stazionava la carrozza che doveva ricondurre a Colle monsignor Toti.

Quando questi comparve e salito in vettura volle dare alla folla ivi raccolta la non richiesta benedizione, un urlo di: « Viva il XX Settembre » ed una fischiata assordante salutarono il prelato accompagnandolo per un lunghissimo tratto di strada.

Lo stesso accadde alla partenza del treno che riaccompagnava il seguito del vescovo ed agli altri preti che ebbero la poca prudenza di lasciarsi vedere.

Nessuna più lieve offesa alle persone.

Ora tutto è tornato tranquillo ed è a sperarsi che la lezione ricevuta dalla cittadinanza liberale di Poggibonsi persuada monsignor Toti e compagni ad occuparsi un po' più di cose spirituali ed a rinunziare una buona volta alle fisime del regno temporale che la porta di breccia di porta Pia fece scomparire nella notte dei secoli.

X

Questi fatti ci sono confermati da quest'altra corrispondenza:

POGGIBONSI, 5. — Inauguro la serie delle mie corrispondenze con uno di quegli argomenti palpitanti di attualità: *Il risveglio clericale fra noi.*

Ieri, in occasione della festa della Madonna del Rosario, ebbe luogo la consueta annua processione, alla quale prese parte, in forma solenne, il nuovo Comitato politico interparrocchiale *Pro religione et patria*, preceduto dal suo stendardo e dal suo zelantissimo presidente, il cav. Guido Cuccoli, un ex-ufficiale garibaldino, reduce di Mentana, aiutante di campo del generale Avezzana, che dalla bella e patriottica città di Dante e Machiavelli, si trasferisce ogni tanto fra noi a turbare la tranquillità della nostra buona, laboriosa e patriottica popolazione, con atti di fanatico apostolo del più iroso oscurantismo!

Ad accrescere solennità alla cerimonia la *benemerita presidenza* aveva fatto intervenire monsignor Toti, vescovo di Colle, e il prof. Toniolo, incaricato di tenere una conferenza, di cui domani vi terrò parola.

La processione — lunghissima e alquanto ordinata — fece il giro di alcune vie del paese, ma giunta fra via Vittorio Emanuele e via Venti Settembre, un numero stragrande di cittadini senza distinzione nè di partito nè di opinione, irruppe in grida di viva Roma intangibile, abbasso i nemici della patria, ecc., ecc., con richiesta degli inni nazionali.

L'egregio nostro sindaco cav. Marzi, che quando trattasi di tutelare l'ordine e l'interesse del proprio paese trovasi sempre al suo posto, mettendosi in mezzo alla folla dei dimostranti, tentò più volte di calmare gli animi, ma visto che la dimostrazione facevasi addirittura imponente, d'accordo con l'autorità di pubblica sicurezza diede ordine che si intonasse la Marcia reale, e al suono di questo inno e di quello fatidico di Garibaldi, la patriottica dimostrazione percorse, con frenetico entusiasmo, tutto il paese.

Così è stato dimostrato (e se lo tengano bene in mente i signori clericali, e in modo particolare il fiorentino cav. Cuccoli) come questa popolazione non aspira per niente «al paradiso futuro per concedere al fosco partito che non ha patria, il paradiso presente! »

La colonia alpina "Principessa Elena"

TORINO, 6. — E' noto che una delle forme più indovinate della beneficenza torinese, sono le colonie alpine pei bambini poveri. Una vera rigenerazione fisica e morale! Ogni occasione è buona pei benemeriti che attendono a propagare tali colonie. Così le nozze Savoia-Montenegro hanno offerto al Circolo monarchico universitario l'idea gentile di promuovere una nuova colonia alpina intitolata alla principessa Elena.

L'idea ha incontrato e le sottoscrizioni affluiscono. Più denari si raccoglieranno e più numerosi saranno i bambini poveri che ne godranno.

Gli studenti volontari d'un anno

TORINO, 6. — L'associazione universitaria torinese, appoggiata dalle Società consorelle, ha inviato al ministro della guerra una petizione tendente ad ottenere che i volontari d'un anno mandati in congedo siano liberati dal servizio nella prima metà di ottobre e non alla fine del mese come fu stabilito diversificando alle disposizioni dei due ultimi scorsi anni.

Che anche a ciò abbia preseduto il criterio di fare il contrario dal precedente ministero? Comunque la domanda è giusta. Gli studenti, specialmente quelli di medicina, che non possono attendere agli esami per la differenza di pochi giorni ne avrebbero un danno enorme.

Ancora gli arresti di Sicilia
(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 7, ore 2 pomerid. — (*Gugliuzzo.*) Il *Giornale di Sicilia*, commentando le notizie sui numerosi arresti che gli provengono dall'isola, si è chiesto: A che si mira? E risponde di non saperlo esattamente, non volendo credere si tratti di provvedimenti escogitati a fine politico.

Anche accettando per buona la versione ufficiosa delle misure di sicurezza pubblica, il giornale crede completamente errato il criterio di arrestare tutti i sospetti, perchè dà campo alle autorità locali ad arbitrii e favoritismi. Biasima inoltre l'attuazione del provvedimento, perchè gli arresti non essendosi fatti tutti in una volta, molti veri pregiudicati si sono dati alla campagna.

Il Congresso internazionale per l'infanzia
(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 7, ore 10 ant. — (*Lando*). Il Congresso internazionale per l'infanzia continua le sue sedute.

Tra le deliberazioni prese vanno notate le seguenti: riunione di tutte le Associazioni ed istituzioni a favore dell'infanzia in una Società nazionale, incaricando la Società fiorentina di costituire la Federazione; *boycottage* contro la stampa e la letteratura oscena; esecuzione in tutti gli Stati della legge Roussel, a cui fu inviato dal Congresso un telegramma di omaggio; progetto di legislazione internazionale protettiva dell'infanzia con efficaci provvedimenti penali contro chi percuote od abbandona i fanciulli.

La comunicazione dei telegrammi di risposta, inviati dal Re e dalla Regina, fu accolta da applausi unanimi.

Altri particolari sul misterioso cadavere di Palermo
(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 7, ore 2,15 pomer. — (*Gugliuzzo*) Continuano le indagini sul delitto di Petrazzi. Ieri si fotografò il cadavere della donna assassinata. Dei ritratti saranno diramati largamente.

Si è constatato che la vittima prima di essere strozzata venne violentemente colpita alla testa da un colpo di pietra, che dovette stordirla e le produsse una ferita contusa.

Per stabilire la premeditazione nel delitto si rammenta che nel gennaio scorso la cronaca registrò che nella stessa grotta venne trovato lo scheletro di una donna scomparsa una dozzina di anni addietro.

Nina di Montberthier
di GIOVANNI RAMEAU

Nina si preparò subito a quella cerimonia. Ella volle che la croce fosse più bella che mai; pensò di fare qualche cosa di grande, di bello, d'indimenticabile, appunto perchè era per l'ultima volta. Ella coglierebbe fasci di fiori, carri di fiori, reciderebbe quelli delle aiuole, dei campi, dei boschi. Rose e macchie, convolvoli e ginestre, tulipani e celidonie, ortensie e miosotis, fiori di vaso e fiori selvatici, corolle di tutti i colori e di tutti i profumi: tutti quelli che la primavera aveva fatto sbocciare nelle serre di Montberthier ella voleva falciarli, coprirne la croce di legno e il largo delle tre vie, formarne mucchi enormi, mucchi multicolori e splendidi, acciocchè il paese ne fosse profumato per otto giorni, acciocchè tutti ricordassero lungamente la giovinetta che li aveva colti e che sarebbe stata felice di spegnersi com'essi sulla terra natale, ai piedi del Nazzareno.

Nina si mise all'opera fin dal sabato. Accompagnata da due domestiche, fece il giro del giardino e riempì di fiori i loro grembiuli.

Nessun'aiuola risparmiò: ogni cespuglio, le siepi pagarono il loro tributo. Senza rimorso spogliò tutte le piante della serra. A che lasciare dei fiori dopo la sua partenza? Che cosa ne avrebbe fatto il mercante di tavole? O se avesse potuto saccheggiare il castello come faceva del giardino!

Una per volta le serve andarono a vuotare i loro grembiuli ai piedi della croce, e quella raccolta durò fino a notte. Il giorno dopo, vigilia della processione, Nina fece inalzare innanzi alla croce una scala e incominciò il suo lavoro. Con un gomitolo di spago che avvolgeva al legno della croce ella legò i fiori intorno al Cristo, fiori rossi, azzurri, gialli, bianchi, alla rinfusa, in abbondanza.

Le due domestiche riempivano i grembiuli ai grandi mucchi che avevano fatto il giorno prima, e salivano, una dopo l'altra, la scala dov'era la loro padrona. Dall'alto in basso la croce fu tutta coperta - non si vedeva più alcun pezzo di legno; il Cristo staccava con una lunga ombra nera su l'iride delle corolle.

Le sue braccia si torcevano tra i fiori: la sua testa addolorata ricadeva sui fiori, e fiori scaturivano fra i piedi trafitti da' chiodi.

Tutto ciò che Nina aveva falciato nel giardino fu collocato sulla croce. Allora ella incominciò a cogliere i fiori della foresta. Lasciò in libertà le serve per tutto il pomeriggio della domenica e restò sola a compiere il suo lavoro.

La croce sorgeva su di un poggio ed ella voleva pure infiorarlo; voleva che Gesù apparisse crocifisso sopra un calvario magnifico e profumato. E quando il poggio sarebbe infiorato ella infiorerebbe pure la terra intorno, affinchè la processione si svolgesse su di un tappeto di corolle e che tutte le preghiere, miste a tutti quei profumi, arrivassero più gradite a Dio.

Non perdette neanche un minuto. Fece abbondanti raccolte e ne ebbe le dita macchiate dal verde di quegli steli recisi; quegli aromi le davano il capogiro.

Appena aveva empito un canestro correva a versarlo ai piedi della croce. Trovò parecchie piante di sambuco in fiore e ne tolse i bianchi pennacchi cui le fu possibile arrivare. I mucchi di fiori crescevano rapidamente ma ella non ne aveva mai abbastanza.

Andò a cercarne ancora nelle valli dove avea condotto il signor Michele, nel fossato dove una vipera lo avea morsicato, nella siepe di biancospino che le aveva impedito di partire una prima volta. Oh! senza quei fiori ella non sarebbe mai penetrata in casa del signor Saverne, non avrebbe mai amato! Doveva maledirli? No. Li colse aspergendoli delle sue lagrime, e li depose insieme con le altre spoglie della foresta.

Il sole calava lentamente, la pace della sera addormentava gli alberi e Nina falciava sempre fiori. Petali staccati screziavano la sua veste, languivano tra i suoi capelli. Qualche minuto innanzi il tramonto ella si diresse verso la sua acacia, verso la misera alberella che già avea tanto curato, poichè doveva avere la sua stessa sorte. Essa si era adornata d'una bianca corona dal giorno dell'addio a Michele. Nina levò le braccia e colse i fiori ad uno ad uno, per offrirli a Dio. Le sue lagrime discesero in gran copia, allora, e l'acacia esalò un odore soavissimo, che pareva si spandesse per tutta la foresta. Mentre ella staccava l'ultimo grappolo di corolle un uomo apparve al suo fianco: quegli era Michele. Nina impallidì a quella vista, strinse i rami d'acacia sul suo petto e poco mancò non stramazzasse in terra.

— Buona sera, signorina - disse il giovine con voce affettuosa. - Son felicissimo di trovarvi. Vi cerco da tanto tempo! Dove eravate dunque in questi giorni?

La fanciulla non rispose. Michele la guardò più da vicino e s'accorse che aveva gli occhi colmi di lagrime.

— Voi piangete? - chiese con premura. - E perchè tagliate la vostra acacia? Volete dunque farla morire?

Ella tacque ancora, chinò la testa e se ne andò, barcollando, verso i mucchi di fiori.

Michele la seguì.

— Voi siete afflitta - domandò a bassa voce. - Perchè? Oh! ditemi perchè, ve ne prego!

Nina rispose con un singhiozzo e arrivò a' piedi della croce. V'era un sedile sul poggetto, un sedile di legno che i fiori ammucchiati coprivano a metà. Ella si lasciò cadere su quel banco e nascose fra le mani la faccia per soffocare i singhiozzi.

— Oh! rispondete, ditemi qualche cosa - ripetè Michele, sedendo al suo fianco, in mezzo alle margherite, ai bottoni d'oro, alle centauree, alle foglioline di digitale a tutte le spoglie fiorite della foresta ammonticchiate là. Signorina Nina! signorina Nina! perchè siete tanto addolorata?

— Perchè vi amo! - confessò lei con un grido che scopriva un sentimento di pudore.

E dopo aver risposto così si levò bruscamente per fuggire, per nascondersi, come se avesse confessato un delitto.

Ma sentì ch'egli le prendeva una mano e su di essa due labbra si posarono.

— Anch'io, signorina Nina, anch'io vi amo; - mormorarono quelle labbra un po' tremanti; - ma io non sono infelice perciò, anzi tutt'altro.

Ascoltando quelle parole la signorina di Montberthier si volse, fissò su Michele i suoi grandi occhi interrogativi e restò un momento stupefatta.

— Che cosa avete detto? - domandò lentamente.

— Ho detto che vi amo, signorina Nina.

— Voi?

— Sì, io.

— Voi, signor Valle? Voi?... oh! no! Fate male a parlar così... Io non posso crudervi...

— Perchè?

— Perchè io non sono abbastanza bella, signor Michele; lo so bene.

— Voi non siete bella, signorina Nina; voi siete adorabile! E dovete sentire ch'io son sincero questa sera, tanto sincero quanto un uomo può esserlo; voi sentite bene che il mio cuore è vostro è tutto vostro. Sicuro! Esso si è lasciato prendere lentamente, all'ombra de' vostri belli alberi, al suono della vostra voce e credo per sempre. Ne dubitate ancora? No, lo vedo voi ne siete convinta, i vostri occhi me lo dicono!... Grazie, signorina Nina!

Ed egli la strinse al suo cuore deliziosamente per la prima volta, baciando i suoi capelli, i suoi capelli biondi cosparsi di petali.

Nina credeva di sognare; le lagrime colavano da' suoi chiari occhi; ma ella s'illuminava lentamente come se un nuovo sole fosse all'improvviso spuntato dietro di lei.

— Oh! Michele - balbettò la giovinetta - transfigurandosi.

Poi, scuotendo la testa piccioletta, aggiunse:

— No, non voglio dir nulla, non vi son parole per questa gioia. Voglio soltanto guardarvi così... Oh! come ciò è bello! quanto è bello!

Tacque e fissò i suoi occhi su quelli di Michele, voluttuosamente, abbagliata di felicità.

Ma di quando in quando aveva bisogno di parlare per accertarsi che quella non fosse un'illusione passeggera, un miraggio de l'anima.

— Volete stringermi la mano? - supplicò. - Ancora? Un po' più forte. Fatemi gridare!... E' dunque vero? Sono amata io che non ho goduto mai di questa gioia! Ora Dio potrà farmi soffrire; sarà giusto. Adesso potrò andarmene; non piangerò più.

— Andarvene? - domandò il giovine - sorpreso.

— Sì, Michele! Voi non lo sapevate? Partirò presto, abbandonerò questo paese.

— Per molto tempo?

— Per sempre! Parto per l'Algeria con mio padre. Da quindici giorni fino ad oggi ciò mi affliggeva fortemente, ma adesso, credo che me n'andrò felice, poichè so d'esser amata. Voi penserete un po' a me non è vero?

— Ma io non voglio - egli disse - attirandola fra le sue braccia, io non voglio che partiate!

— E pure è necessario, signor Michele!

— Perchè dunque?

— Perchè noi siamo alla rovina, oberati di debiti. Oh! io non mi sarei mai creduta capace di fare questa confidenza a qualcheduno; ma sapendo che voi mi amate, voglio dirvi tutto, spiegarvi ogni cosa. Mi terrete il segreto non è vero signor Michele? Me lo promettete? Mio padre ne soffrirebbe tanto! Ricordate quanto io insistessi per vedere vostro zio?

— Infatti, ricordo.

— Indovinate cosa volessi da lui?... che mi sposasse!

— Il signor Saverne?

— Egli stesso.

— Ah!

— Perdonatemi! Io non vi conoscevo ancora ed ero pazza. Allora non amavo che la mia casa e la mia foresta, se sapeste quanto le amavo! Tutto avrei fatto per non lasciarle, anche le più grandi viltà. Il cordoglio mi toglieva la ragione. Ed ecco perchè, sapendo che il signor Saverne è ricco e vedovo, sognavo di sedurlo per divenire sua moglie. Egli avrebbe potuto comprare il castello, la foresta, tutte le nostre terre; e per ricompensa io mi promettevo d'amarlo, amarlo per tutta la vita con tutta l'anima. Sapevo ch'egli aveva sposato una zoppa e m'ero imaginata che io non gli avrei dispiaciuto troppo. Era follia questa, signor Michele!... Ma io ero tanto tanto angosciata. Dio sa quanto ho sofferto. Sarei morta subito in Algeria, poichè ho le mie radici qui, io, ed è molto difficile che mi si possa strappare dalla foresta senza uccidermi. Adesso invece avrò un caro ricordo che mi seguirà dovunque e con esso potrò vivere nel Sahara, alle Indie, al Polo Nord! Vi amo tanto!... Mi perdonate d'esser povera e di andarmene?

E umilmente ella porgeva la testa, la sua testina bionda cosparsa di fiori.

— D'esser povera? Sì signorina! Ma di andarvene, no... E voi non vorrete partire, spero! Finora vi credevo ricca e ciò m'obbligava ad un certo riserbo, ma adesso sapendovi povera non debbo più esitare e vi prevengo che vado a chieder la vostra mano.

— Grazie, signor Michele! Voi siete buono; ma meritate di più che una moglie senza dote. D'altronde mio padre ha certe idee singolari. Ho paura che vi respinga.

— Anche se fossi ricco? Anche se comprassi il castello!

L'evasione di un coatto

(Nostro telegr. part.)

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 6, ore 10 a. — *(Syrius)*. Arrivano notizie da Montella, capoluogo di mandamento del circondario, di una audacissima evasione.

Era rinchiuso in quelle carceri mandamentali un pregiudicato pericolosissimo, Giuseppe di Stefano, e questo temporaneamente dovendo essere poi mandato al domicilio coatto di Lampedusa. L'altra notte, praticato un foro nel muro, il malfattore evase, dandosi alla campagna.

Le autorità finora non sono riuscite a rintracciarlo.

Si teme che si dia ai boschi foltissimi del Montellese, noti nei fasti del brigantaggio meridionale.

Si deplorano le cattive condizioni in cui generalmente vengono tenuti i fabbricati delle carceri mandamentali del circondario, e la poca solerzia nella vigilanza del carcere di Montella, da parte dell'autorità superiore di colà.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostro telegramma particolare)

REGGIO-CALABRIA, 7, ore 1.40 pomer. — Il diretto di iersera ritornò indietro a causa dell'interruzione della linea presso Paola. Non giunse la posta.

Il tempo si è rasserenato alquanto.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DELL'USCIERE

Ci scrivono da Firenze, 6:

« Oggi è incominciato alla Corte d'assise il processo contro l'usciere giudiziario Emilio Pucci, di anni 30, addetto alla pretura di San Giovanni Valdarno, il quale nell'aprile dell'anno corrente, sulla scalinata del nostro tribunale, uccise a colpi di coltello il suo collega Carlo Castagnoli.

Il Pucci deve rispondere anche di abuso del suo ufficio e appropriazione indebita.

E' difeso dagli avvocati Rosadi e Donati. La moglie dell'ucciso, costituitasi parte civile, è rappresentata dagli avvocati Corsi e Coppini.

L'accusato, tranquillissimo, sostenne nel suo interrogatorio di aver subito continue vessazioni dal Castagnoli, [illegible] si trovava con lui qui a Firenze, e attribuì al Castagnoli stesso il suo trasloco.

Dalle testimonianze di vari colleghi dell'assassinato e dell'assassino è risultato che qualche disordine esisteva nell'ufficio. I testimoni hanno deposto poco favorevolmente per l'imputato.

Il processo durerà vari giorni.

Vi renderò conto dell'esito. »

CRONACA DI ROMA

PEL MATRIMONIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI

I doni

Al Comitato per offrire agli augusti sposi una penna d'oro simbolica per la firma dell'atto nuziale, hanno aderito le seguenti Associazioni di Roma: Accademia di Santa Cecilia, Bene Economico, Calabri, Circolo monarchico universitario, Circolo Savoia, Circolo Trieste, Circolo Vittorio Emanuele, Comizio dei Veterani 1848-49, Croce d'Oro italiana, Fratellanza militare italiana e reduci d'Africa, Fratellanza militare Umberto I, Gioventù monarchica, Impiegati daziari, Impiegati d'ordine guerra e marina, Impiegati ministero d'agricoltura, Nucleo parrucchieri, Personale Camera deputati, Personale subalterno Municipio di Roma, Personale subalterno R. Poste, Previdenza sarti, Sempre avanti Savoia, Società generale impiegati P. A., Tiro a segno, Ufficiali pensionati del Regno, Unione monarchico-liberale, Unione guardia nazionale, Veterani 1848-49 [illegible].

Giungono poi adesioni di Società operaie, militari, di veterani, di tiro a segno e politiche da ogni parte d'Italia.

La penna viene eseguita dal gioielliere Cravanzola; la pergamena dal prof. Cellini e la cartella che dovrà racchiudere la pergamena dal signor Ferri Nicodemo.

L'arrivo dei plenipotenziari montenegrini

Oggi all'1 e 35, con 25 minuti di ritardo sono giunti alla stazione di Termini il Voivoda Bozo Petrovitch Niegoch, presidente del Consiglio di Stato e Baldassare Bogitchitch, ministro di giustizia e culto del Montenegro.

I due personaggi viaggiavano in un vagone salon messo a loro disposizione dalla Casa reale.

Erano ad attenderli alla stazione il comm. Lambarini, direttore generale, ed il cav. Rosa, capo-divisione al ministero della real Casa; parecchia folla e numerosi giornalisti.

I due ministri vestivano in borghese molto modestamente, il Petrovitch uomo maturo, asciutto, di media statura, in soprabito nero; il Bogitchitch grosso, quasi colossale, indossava giacca nera e cappello cenere, alto, con velo nero.

Presero posto in una vettura della real Casa nella quale salì anche il comm. Lambarini sedendo dal lato dei cavalli.

I famigli della real Casa seguirono in altre vetture coi bagagli.

Il comm. Lambarini accompagnò i montenegrini al Grand Hôtel ove a cura della real Casa era preparato un appartamento al piano nobile.

Nel pomeriggio i ministri del Montenegro si recarono ad ossequiare l'on. Di Rudinì, il marchese Visconti-Venosta e l'on. Costa guardasigilli.

Stasera alle ore 7 il comm. Lambarini offre un pranzo in onore dei ministri montenegrini.

La firma del contratto di nozze avrà luogo domani alla Consulta nelle ore pomeridiane.

Libri in viaggio. — Il ministero della pubblica istruzione ha autorizzato la vendita, a licitazione privata, dei duplicati della biblioteca V. Emanuele.

Le altre biblioteche potranno ottenere di quei duplicati in cambio di altri libri.

Qualora, in questo scambio o nella compera o vendita dei libri, più biblioteche domandino la stessa opera, saranno sempre preferite le biblioteche di Roma, le nazionali, universitarie e nella stessa categoria quella che offre un cambio più utile.

Furto di selci. — A danno del municipio di Roma si andavano da molto tempo commettendo furti di materiale stradale (selci), che dalle vie in riparazione vien portato sui carretti al deposito generale del monte Testaccio.

Ieri vennero scoperti due depositi clandestini del materiale rubato, uno fuori porta San Paolo e l'altro fuori porta San Giovanni.

Pel momento sono stati arrestati quattro carrettieri. Le indagini proseguono.

Il calcio di un cavallo. — Iersera alle 6, nella stalla in via di Santa Lucia in Selci, n. 12, lo stalliere Palmerino Zaccagnini, di 36 anni, mentre attendeva alla pulizia del proprio cavallo, s'ebbe da questo un calcio al ginocchio destro. Guarirà, senz'altro, in 12 giorni.

Un'imprudenza fatale. — Oggi alle 5, nella propria casa in via Principe Amedeo n. 191, l'ing. Giuseppe Perrone di 28 anni, palermitano, era intento a pulire un revolver carico.

Ad un tratto un colpo partì, e disgraziatamente il proiettile andò a colpire l'ingegnere alla spalla sinistra.

Fu subito in vettura trasportato all'ospedale di S. Antonio, ove quei sanitari si riservarono di emettere il loro giudizio sulla gravità della ferita.

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Fiesole, 6. — *Fiera di S. Francesco* — E' questa una fiera tradizionale. Il tempo essendo splendido il concorso è stato grandissimo.

Le vetture elettriche sono state insufficienti al trasporto dei passeggeri. Bellissimi i banchi addobbati con lavori di paglia, la maggiore industria fiesolana. Ammiratissimi i lavori della più volte premiata fabbrica Marchini.

Omicidio. — Presso S. Domenico di Fiesole fu ucciso con un colpo di coltello alla gamba sinistra vicino all'inguine il venditore ambulante Attilio Pancelli, una vecchia conoscenza della questura avendo riportate varie condanne per lesioni, resistenza ed oltraggi.

Sono già stati arrestati quattro individui sospetti e la autorità lavora attivamente per identificare l'uccisore.

Modena, 7. — *Per le feste nuziali.* — Il sindaco Malmusi ha diramato una circolare alle signore modenesi invitandole ad aderire a un Comitato di signore per offrire un dono alla principessa Elena.

Le firmatarie verseranno una quota personale non maggiore di lire 10.

— E' in via di costituzione un Comitato di giovani che si propone fare una colletta, per distribuire pane, riso e carne il giorno delle nozze.

Nola, 5. — *Un barbaro omicidio a Marigliano.* — Ieri un truce omicidio funestò la tranquilla popolazione del vicino comune di Marigliano.

Un tal Pasquale Costantino, ex-guardia campestre, custodiva un pezzo di certo La Rocca, e impediva che i caprai vi portassero a pascolare i loro armenti. Ora accadde che il proprietario del fondo avendo trovati mancanti molti fasci d'erba, mosse rimprovero al suo guardiano.

Il Costantini, per discolparsi, accusò invece un capraio, a nome Gaetano Tomassi.

Allora il La Rocca se ne dolse col capraio, ma questi sostenne che lo stesso Costantino gli aveva venduto l'erba per una lira. Di qui l'ira del Costantino ed i propositi di vendetta, che non mancarono di realizzarsi.

Ieri, infatti, mentre il capraio merendava in un campicello a poca distanza da Marigliano, insieme al suo compagno Giovanni Napoletano, capitò il Costantino, il quale prima lo apostrofò vivacemente e poi gli esplose contro un colpo di fucile. Lo sventurato Gaetano cadde ucciso, senza emettere un gemito. L'altro capraio, inorridito, cominciò a gridare, ma il feroce assassino tirò anche un altro colpo, che fortunatamente andò a vuoto.

Dopo il Costantino se la diè a gambe, e fino a questo momento non è stato possibile di arrestarlo.

Pitigliano, (Grosseto), 6. — *Per un maestro* — La corrispondenza di qui pubblicata nella *Tribuna* del 4 corrente intitolata « senza maestro » ha prodotto un certo effetto, poichè la Giunta comunale, adunatasi d'urgenza, ha incaricato per « un solo mese » un insegnante per la terza e una sussidiaria. Qual'è, di grazia, quell'articolo delle leggi scolastiche che autorizza un comune ad eleggere un maestro *per un solo mese*? Il comune che lascia trascorrere la prima quindicina di settembre senza nominare il maestro (vedi art. 140 del Reg. gen. 19 ottobre '95) non ha più diritto di eleggerlo. In questo caso spetta unicamente al Consiglio prov. scolastico a provvedere con nomina d'ufficio.

Perchè il Consiglio prov. scolastico di Grosseto non ha ancora eletto il maestro d'ufficio? Eppure fu lui stesso che bandì il concorso a termini dell'art. 125 del suddetto regolamento, e gli aspiranti sono sette che attendono invano una decisione da circa un mese.

Facciamo le nostre più vive preghiere all'on. Consiglio prov. scolastico di Grosseto, affinchè, liberandosi da tutte le mene di spirito e di parte del Consiglio comunale di Pitigliano, si scuota dal suo letargo e, rientrando nella legalità e nella giustizia, ponga termine a questa sconveniente commedia.

Salerno, 7, ore 1 pomerid. — *L'on. Mazziotti.* — Giunse l'on. Mazziotti per prendere parte ai lavori della Commissione del bilancio.

Ripartirà stasera.

DALLA PROVINCIA ROMANA

VENDEMMIA — PELLEGRINAGGIO ATTENTI AI BAMBINI

ALBANO LAZIALE, 7. — *(Germanico.)* I nostri buoni villici sono tutti in movimento per la vendemmia, che quest'anno, a preferenza di quello passato, è abbondante. Il raccolto è anche di qualità ottima, essendo stata la stagione favorevole allo sviluppo e alla maturazione delle uve; almeno dopo un anno di scarsità gusteremo di nuovo il vero vino dei Castelli romani.

— Domenica prossima avrà luogo il pellegrinaggio cattolico al santuario di Galloro; v'interverranno oltre a tutti gli Istituti religiosi, molte Società cattoliche del Lazio e della capitale. Verrà dato un pranzo a 100 poveri della città. Ed oltre alle solite funzioni religiose, avrà luogo un banchetto fra i promotori. Trovasi per quest'occasione qui da noi il card. Parocchi.

— Mi scrivono da Civitalavinia che ieri una bambina giocando all'altalena in un carro vuoto, rimase investita da questo, in modo da morire dopo pochi istanti.

Ieri, per un errore di trasposizione, nel telegramma di Civitavecchia, si leggeva che erano state tributate onoranze funebri al sig. Pizzabiocca, che invece non è morto, ma fu soltanto ferito leggermente.

E' morto invece il presidente del Tiro a segno, sig. Giuseppe Ricci, e furono appunto i suoi funerali che riuscirono solenni e imponenti, come vi fu telegrafato.

INFORMAZIONI

ALLA CONSULTA

Oggi alla Consulta il presidente del Consiglio conferì coi ministri Visconti-Venosta e Costa.

LA RIAPERTURA DEL PARLAMENTO

Nella prossima riunione dei ministri verrà discussa la data di riconvocazione del Parlamento.

Si afferma che il presidente del Consiglio voglia proporre mercoledì 18 novembre.

I NUOVI SENATORI

E' probabile che il presidente del Consiglio on. Di Rudinì si rechi, nella prossima settimana, a Monza per sottoporre all'approvazione di S. M. la lista dei nuovi senatori che si vogliono nominare in occasione delle nozze principesche.

Ci si conferma che la lista sarà limitata a pochi nomi, dodici o quindici, e fra questi si ripetono quelli degli onor. Taiani, Mordini, Cardarelli, Scipione Di Blasio, D'Arco e dei principi romani don Emanuele Ruspoli e don Baldassare Odescalchi.

I COOPERATORI FRANCESI ED ITALIANI

A banchetto

La missione francese venuta in Italia per studiare le nostre istituzioni di credito cooperative e le nostre Casse di risparmio, ha oramai esaurito il suo programma d'indagini e di osservazioni e i suoi membri, come già abbiamo detto, hanno espresso in più d'una occasione e in modo assai lusinghiero le sue impressioni.

Uno fra essi, forse il prof. Mabilleau pubblicherà presto sulla maggiore rivista francese, la *Revue des Deux Mondes* sotto il titolo eloquente l'*Italie vraie*, un articolo che le riassumerà.

Ieri sera l'Associazione fra le Banche Popolari, offrì alla missione un banchetto nelle sale del *Grand Hôtel*, invitando a festeggiarla i migliori amici della Cooperazione residenti in Roma, e il generale Menotti Garibaldi che come presidente del Comitato franco-italiano, erasi affrettato a farle pervenire cordialissime espressioni. Al posto d'onore sedeva l'on. Luzzatti, presidente dell'Associazione, che aveva a destra ed a sinistra il conte di Rocquigny e il prof. Mabilleau, e di faccia a lui sedeva il cav. Rayneri. La riunione ebbe carattere intimo e molto espansivo.

Vi furono quattro brindisi: quello dell'on. Luzzatti, il quale, ricordati i meriti grandissimi dei tre ospiti, tratteggiò con viva parola anche la figura del conte di Chambrun, il fondatore del *Museo sociale* di Parigi, a proposito del quale ricordò le parole di Jules Simon, quando disse che Parigi s'illustra per la Sorbona dove si pensa, per il Louvre dove si ammira, pel Museo sociale dove si ama.

Il cav. Rayneri ebbe calde parole per l'accoglienza cordiale trovata nelle varie città, e per la grandezza delle istituzioni notate, e ringraziò vivamente il ministro che aveva indotto il conte di Chambrun a prendere l'iniziativa di questi studi, e il comm. Enea Cavalieri che seppe facilitarli in ogni modo: brindò poi ai cooperatori d'Italia e all'on. Luzzatti come primo fra loro.

Il signor Cavalieri disse che gli italiani erano impazienti di studiare alla loro volta di nuovo le proprie istituzioni traverso le impressioni della missione, e ricordò le benemerenze di molti fra gli invitati inneggiando all'avvenire della cooperazione.

Il prof. Mabilleau accennando alle benemerenze dell'on. Luzzatti che lo facevano riconoscere per capo della Cooperazione internazionale, manifestò il desiderio di vederlo presiedere il prossimo Congresso di Parigi, e rinnovò gli augurî del Rayneri perchè sparisca ogni equivoco fra due nazioni che son fatte per intendersi.

Chiuse l'on. Guerci respingendo modestamente gli elogi fatti a lui a proposito delle istituzioni Parmensi e per lumeggiare invece la parte che vi hanno avuto il Bizzozzero ed i suoi colleghi.

La riunione si sciolse a mezzanotte fra nuove manifestazioni di reciproca simpatia.

Ieri stesso l'on. Luzzatti accompagnò la missione francese nella visita che volle fare al presidente del Consiglio, il quale si trattenne a lungo con essa, augurandosi che i suoi studi e le sue relazioni esercitassero una influenza benefica sui rapporti italo-francesi.

Oggi poi, il ministro del tesoro ha presentato la missione all'on. Visconti-Venosta alla Consulta.

IL COLONNELLO STEVANI

Il colonnello Stevani è stato ricevuto stamani prima dal sotto-segretario di Stato, gen. Afan de Rivera, il quale gli annunziò che il Re di *motu proprio* gli aveva conferita la croce di commendatore dell'ordine militare di Savoia, e poscia dal ministro gen. Pelloux.

LA DIVISIONE VOLANTE

La divisione volante al comando dell'ammiraglio Palumbo, salperà fra pochissimi giorni dal porto di Napoli per la Sicilia, dove aspetterà quelle eventuali istruzioni che potrebbero essere consigliate dagli avvenimenti d'Oriente.

PER LE BATTAGLIE D'AFRICA

Nel prossimo *Bollettino delle nomine* del ministero della guerra saranno pubblicate le onorificenze concesse da S. M. pei vari fatti d'armi d'Africa, escluso quello di Abba-Carima.

LAVORI PUBBLICI IN EGITTO

Prossimamente avrà luogo presso la municipalità di Alessandria d'Egitto l'asta per l'appalto dei lavori necessari per la costruzione di due moli e un collettore delle fogne per l'importo preventivato di 10.000.000 di franchi.

Presso il Museo commerciale di Milano coloro che volessero interessarsi a tali lavori possono prendere visione del relativo progetto.

NOTE VATICANE

Monsignor Merry del Val, figlio dell'attuale ambasciatore di Spagna presso il Vaticano, ha rinunziato alla carica di cameriere partecipante del Papa per farsi gesuita.

GLI ITALIANI AL BRASILE

I giornali del Brasile giunti oggi ci annunziano che continuava ad accentuarsi il movimento di partenza dei nostri connazionali.

Col vapore *Attività* il 10 settembre sono partiti da Rio Janeiro 1100 italiani diretti a Genova; col vapore *Regina* 600 passeggieri italiani proseguono per Buenos-Ayres.

I giornali scritti da brasiliani sono tutti pieni di invettive contro l'Italia e gli italiani.

A che punto si trova ora la vertenza dell'Italia col Governo della repubblica federale degli Stati Uniti?

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

De Vecchi cav. Giuseppe, pres. del trib. di Reggio Calabria, è nominato consigliere della Corte d'appello di Messina — Durante Filippo, pres. del trib. di Palmi, è tramutato al tribunale di Reggio Calabria — Davico cav. Ernesto, giudice del tribunale di Messina, incaricato delle funzioni di presidente del trib. di Messina, cessa da tale incarico ed è nominato vice presidente del tribunale di Catania — Bassi Antonio, giudice del tribunale di Verona, è collocato a riposo in seguito a sua domanda — Terrini Germano, giudice del tribunale di Verona, è collocato a riposo in seguito a sua domanda, dal 1° novembre 1896 — Peori Italo, sostituto procuratore del Re presso il tribunale di Ravenna, è tramutato a Piacenza — Gallet Alfonso, sostituto procuratore del Re presso il tribunale di Ravenna, è tramutato a Piacenza.

Carrara Ernesto, sost. proc. del Re presso il tribunale di Reggio Calabria, è tramutato a Ravenna — Balestri Adolfo, giudice applicato all'ufficio d'istruzione presso il tribunale di Roma, è destinato in missione temporanea di giudice applicato all'ufficio d'istruzione presso il trib. di Bologna — Riccardi Michele, giudice del tribunale di Napoli, è destinato in missione temporanea di giudice applicato all'ufficio d'istruzione presso il tribunale di Palermo.

REGIO EXEQUATUR

E' stato concesso l'*exequatur* alla Bolla pontificia con la quale monsignor Guido Corbelli fu nominato vescovo della diocesi di Cortona.

NEL PERSONALE

degli economati e sub-economati

Il cassiere dell'economato generale dei benefizi vacanti in Napoli, cav. Luigi Alfieri è stato sospeso dall'esercizio delle sue funzioni.

Anche il sub-economo dei benefici vacanti in Camerino ing. Fraza Ranieri è stato dispensato dal servizio.

Sono stati nominati Ratti sac. Rodolfo a sub-economo dei benefizi vacanti in Atlo e Vigano ing. Giovanni a sub-economo dei benefizi vacanti in Cantù.

GIUDICI E SOSTITUTI PROCURATORI

di tribunale

Il ministro di grazia e giustizia rende noto che il numero dei posti di giudice di tribunale e di sostituto procuratore del Re, conferibili per merito distinto mediante l'esame di concorso che avrà principio il secondo mercoledì del prossimo novembre, risulta di 29.

PEL PORTO DI PALERMO

Il ministro dei lavori pubblici ha approvato il progetto per la costruzione di banchine e ponti sporgenti nel porto di Palermo, per una spesa complessiva di lire due milioni cinquecentomila lire, ed ha disposto perchè venga subito indetto il relativo appalto. I lavori comincieranno entro il corrente anno.

Circa il bacino di carenaggio, nello stesso porto di Palermo, pel quale i fondi sono già stanziati in bilancio, si sta alacremente compilando il progetto e non appena saranno compiuti gli studi verrà indetta la gara per la esecuzione del lavoro.

CONSIGLI COMUNALI DISCIOLTI

Il Consiglio comunale di Seopirolo in provincia di Belluno è stato sciolto ed è stato nominato commissario straordinario il cav. Antonio Del Col.

Anche il Consiglio comunale di Caltavuturo in provincia di Palermo è stato sciolto ed è stato nominato commissario straordinario il dott. Alfredo Polstelli.

NELLA R. MARINA

Savoia giunto a Cattaro il 6, *Vespucci* giunto il 6 a Napoli e *Rapido* giunto a Palermo il 6.

I martiri del matrimonio

(Vedi appendice in quarta pagina)

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 6, ore 5,30 pom.

IL NUOVO PALAZZO DELLA BORSA

La visita fatta ieri dalle autorità municipali e commerciali al nuovo palazzo della Borsa, ha fatto conoscere ai napoletani che essi avranno uno dei più sontuosi edifici di questo genere che sia in Europa, sproporzionato forse ai non larghi affari di cui Napoli è centro; ma, dato il luogo grandioso, lo sviluppo degli affari potrà essere un effetto di questa grandiosità istessa.

Vi aggiungo qualche altra nota al telegramma inviatovi ieri.

L'area su cui l'immenso edificio è costrutto, di 2400 metri quadrati circa, fu acquistata per 700 mila lire. Nell'edifizio è rimasta inclusa la storica cappella di S. Aspreno — uno dei santi patroni di Napoli — la cui cripta ha un gran valore archeologico; e l'ingresso principale della Borsa mette in un grandioso vestibolo da cui si passa nella gran sala del pubblico di circa 600 metri quadrati con porticato in giro a colonne monolitiche di granito rosso di Baveno. Accanto a questo salone vi sono altre tre grandi sale per esposizioni di prodotti agricoli, posta e telegrafi, ecc.; poi uffici per gli agenti di cambio, mediatori e via così. Nei piani superiori vi sono ampie e bellissime sale, per le adunanze dei consiglieri della Camera di commercio che avrà ivi la sua sede, e saloni attigui serviranno per adunanze, *meetings*, accademie, balli. Forse, come vi dissi, vi si trasporterà anche la direzione generale del Banco. Tutto l'edificio costerà oltre un milione e mezzo, spesa relativamente assai mite in confronto della sua grandiosità e ricchezza.

LE SORPRESE ALLE CASE DA GIUOCO

Stanotte è stata sorpresa una casa da giuoco a via Taverna Penta. V'erano ventisei giuocatori, tutte persone note, appartenenti a distinte famiglie. Si giuocava la *roulette* sfrenatamente.

La questura tiene d'occhio altre case, per sorprenderle a tempo opportuno.

LE DISGRAZIE D'OGGI

Oggi, in casa del signor Giuseppe Sabatino, segretario del *Restaurant dei Giardini di Torino*, mentre l'impiegato Achille Beretta della Società del gas acetilene aggiustava un gasogeno, questo è scoppiato ferendo gravemente il Beretta.

— Nel pastificio dei fratelli Inserra, a Santa Caterina a Formiello, l'operaio Giuseppe Cerasolo salendo in un ascensore cadde dall'alto rimanendo mortalmente ferito.

UN ASCENSORE AL MUNICIPIO

Fra giorni sarà collocato l'ascensore al palazzo del municipio alla parte destra del grande scalone. Esso potrà contenere quattro persone.

Lo czar in Francia

(Nostri telegrammi particolari)

LA GIORNATA D'OGGI

Le visite ai monumenti

PARIGI, 7, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. — Senza farvi ulteriori descrizioni dell'aspetto di Parigi e dell'entusiasmo della folla che si addensa specialmente nelle strade ove deve passare il corteo czaresco, comincio a farvi la cronaca della giornata d'oggi.

Il presidente della Repubblica si è recato stamane alle nove e mezza all'ambasciata di Russia donde andò collo czar e colla czarina a Notre Dame, fra una folla compatta che gridava: « Viva l'imperatore! Viva l'imperatrice! »

Quivi furono ricevuti all'ingresso dall'arcivescovo di Parigi, cardinal Richard, circondato dai vicari generali e dal Capitolo.

Era pure a riceverli il ministro della giustizia, Darlan.

Guidati dal cardinale i sovrani di Russia ed il presidente Felix Faure visitarono la navata e le cappelle, fermandosi alcuni istanti dinanzi la cappella funeraria di Pasteur. Visitarono poscia il tesoro della chiesa e quindi si recarono al palazzo di giustizia e alla Santa Cappella. Al palazzo di giustizia furono ricevuti dal ministro della giustizia, circondato dai membri delle Corti di Appello e di Cassazione; ed alla Santa Cappella furono ricevuti dal ministro dell'istruzione pubblica, Rambaud. La visita durò un quarto d'ora.

Nell'uscire dal palazzo di giustizia per recarsi al Pantheon, lo czar e la czarina in vettura, col presidente Felix Faure, furono entusiasticamente acclamati dall'immensa folla, che era stipata ivi e lungo il percorso sul boulevard del palazzo di giustizia, al ponte e boulevard Saint-Michel, via Soufflot e sulla piazza del Pantheon.

Nella visita al Pantheon, i sovrani russi scesero nella cripta e si fermarono alquanto dinanzi alla tomba di Carnot.

I sovrani russi giunsero alle 11,30 agli Invalidi. Visitarono prima la tomba di Napoleone I, dinanzi alla quale lo czar rimase un istante silenzioso.

Lo czar quindi discese solo, col generale Billiot ed alcuni ufficiali, nella cripta.

Lo czar e la czarina ritornarono a mezzodì all'Ambasciata per la colazione.

In tutte le vie percorse dai sovrani russi, nella mattinata, vi era una folla numerosa ed entusiasta.

I giornali pubblicano la seguente Nota:

« Nei circoli ufficiosi si assicura che lo czar si mostrò nell'intimità fortemente commosso ed espresse tutta la sua soddisfazione per le feste così brillanti di Parigi e per l'accoglienza della popolazione.

In detti circoli si crede che le feste contribuiranno a cementare in modo durevole l'unione franco-russa. »

Il dejeuner all'ambasciata
L'inaugurazione del ponte Alessandro III

Ore 4 pom.

Al dejeuner che ha avuto luogo all'ambasciata di Russia, fra gli altri personaggi vi erano il duca di Aumale, la principessa Matilde, il duca e la duchessa di Chartres, il duca di Larochefoucauld, il duca e la duchessa di Magenta, il signor Hanotaux, l'ammiraglio Gervais ed il generale Boisdeffre.

Alle 2 1/2 lo czar e la czarina uscirono dal palazzo dell'ambasciata russa e si recarono ad assistere al collocamento della prima pietra del ponte Alessandro III.

Le LL. MM. percorsero la via Saint Simon, il boulevard Saint Germain, il ponte e la piazza della Concordia ed il Cours la Reine, che erano gremiti da una enorme folla acclamante entusiasticamente.

Ambo le dette rive Senna sono gremite di folla sempre sterminata. I vaporini della Senna, tutti pavesati, sono raggruppati intorno ai piloni del futuro ponte.

Sulla riva sinistra sorgono 6000 posti per gli invitati, occupati fin dal tocco.

Le tribune si riempiono di tutte le notabilità parigine della politica, dell'arte, della letteratura. La tribuna del centro, preparata per lo czar, è tutta inghirlandata di fiori.

Il presidente della Repubblica arriva alle 2,15 pomeridiane ricevuto dai ministri. Egli va a salutare il corpo diplomatico.

Dopo mezz'ora di attesa, un lontano clamore annunzia l'arrivo dei sovrani di Russia.

Tutti sorgono in piedi, a testa scoperta, gridando: Viva la Russia! viva lo czar!

A questo grido risponde la immensa folla della riva sinistra. Sono sopratutto insistenti le grida di: Viva la czarina! la cui grazia conquista tutti i parigini.

Dopo poche parole di Boucher, ministro del commercio, si procede in modo solenne al breve simulacro della posa della prima pietra, eseguita mediante una grue a vapore.

Nella pietra, del peso approssimativo di 2500 chilogrammi, sono state chiuse delle monete e una medaglia con l'effigie dei sovrani di Russia, insieme il processo verbale dell'avvenimento scritto su pergamena.

Alle 3,18 si presentano alla czarina quaranta ragazze bianco-vestite, che accompagnano un vaso di squisito lavoro contenente fiori rarissimi. Tutte hanno al corsetto mazzolini di rose *noisette*, fiore preferito dalla czarina.

Quindi Mounet-Sully legge la poesia di De Heredia composta per la circostanza.

Alcune frasi di essa sono molto applaudite specie dove dice: *Guerrier pacifique appuye sur l'epée, czar regarde tourner le globe en ta main!*

Tutta l'ode è ispirata ma informata a sensi ultrapacifici.

Tornando alla posa della pietra, quando Felix Faure firma il processo verbale, si sentono delle grida di: « Viva il presidente! »

Eccettuato l'inno russo e la Marsigliese, le cantate dei cori, che erano nel programma, sono apparse al disotto del mediocre, anzi addirittura indegne dell'occasione.

La signora Faure non assistette alla cerimonia.

All'uscita del recinto l'intrico delle vetture era inesplicabile.

×

Ieri, durante il ricevimento all'Eliseo, lo czar chiese che gli fossero presentati Bourgeois, Doumer e Locroy, e si intrattenne lungamente con Bourgeois, il che impressionò moltissimo gli astanti.

×

Anche il *Temps* insiste abilmente sopra la frase del brindisi dello czar: *Fedele a indimenticabili tradizioni...* ecc. parlando tuttavia di politica franco-russa e non di trattato di alleanza.

×

Oltre alle grandi decorazioni accordate dallo czar, già segnalatovi, lo czar ne ha assegnate altre minori ai restanti ministri.

×

Per festeggiare la venuta dei sovrani di Russia sono state tolte tutte le punizioni alle truppe di guarnigione a Parigi.

La fine della giornata

Ore 5 pom.

Dopo l'inaugurazione del ponte, i sovrani si sono recati, alle 4, alla Zecca, dove hanno assistito al conio di una moneta d'argento russa e di una medaglia d'oro incisa da Chaplain, dell'Istituto, per perpetuare il ricordo della visita.

Dopo la Zecca, l'Accademia. Quivi i sovrani sono stati ricevuti nella corte d'onore. Il cancelliere ha loro dato il benvenuto e li ha guidati nella sala privata dove i membri dell'Assemblea si riuniscono a discutere. Uno di essi, Francesco Coppée, ha detto i versi scritti per la circostanza.

Il programma della giornata reca ancora la visita all'Hôtel de Ville, dove ricevuti dal Consiglio comunale di Parigi, i sovrani prenderanno parte a un *lunch* e assisteranno a un concerto dato nella sala delle feste.

Alle 7 ritorno all'ambasciata, pranzo offerto dallo czar al presidente della Repubblica, e alle 9 e mezzo serata al *Teatro francese*.

Eccone il programma: *Compliment* scritto da Claretie, letto da Mounet-Sully circondato da tutti gli artisti in costume Luigi XIV e Luigi XV — *Un caprice* di Alfredo De Musset — *Le cid*, scena del duello, con gli artisti Mounet-Sully, Sylvain e signorina Dudlay — *Les femmes savantes*, scena della disputa al quarto atto: protagonisti Coquelin *cadet* e De Féraudy.

In tutta Parigi poi illuminazioni e balli pubblici.

L'agitazione dei solfatari

(Nostro telegramma part.)

GIRGENTI, 7, ore 3,30 pomer. — Da alcuni giorni sono incominciati gli scioperi dei zolfatai a Favara, Grotte, Recalmuto ed Aragona.

Specialmente a Favara la posizione diventa grave perchè gli scioperanti hanno cominciato a tumultuare per le vie del paese.

Finora però, nessun serio disordine.

I coltivatori delle zolfatare non vogliono concedere l'aumento di mercede reclamato dagli operai, malgrado le insistenze dell'autorità.

E' stata mandata molta forza sui luoghi.

Effetti spaventevoli di un incendio

LIMA (Perù), 7. — Le comunicazioni telegrafiche con Guayaquil sono interrotte in seguito ad un terribile incendio. Metà della città sarebbe distrutta.

Il Principe di Napoli nel Montenegro

(Nostro telegramma partic.)

CETTIGNE, 7, ore 10 ant. — *(Rasa.)* Il principe Nikita restituì, nel pomeriggio di ieri, la visita fattagli dal principe di Napoli.

Poi Vittorio, in piccola tenuta, si recò nuovamente presso la sposa a un pranzo di famiglia.

La città e i dintorni erano brillantemente illuminati; l'animazione grande.

I fidanzati, finito il pranzo, dovettero ripetutamente mostrarsi al balcone per le insistenti ovazioni.

Oggi, in occasione del genetliaco del principe Nikita, verrà cantato un *Te Deum* nella cattedrale. Vi assisteranno tutti i principi della famiglia regnante.

Il principe di Napoli ha fatto, stamane, alle 6, una lunga passeggiata, coi suoi aiutanti di campo.

×

Ore 4 pom.

Dopo il Tedeum, il Principe di Napoli ha assistito alla rivista della truppa che ha sfilato sotto il comando del principe Mirko avanti al palazzo principesco.

Il principe assisteva dal balcone della palazzina insieme alla fidanzata ed alla principessa Milena.

I preparativi a Bari

(Nostro telegramma particolare)

BARI, 7, ore 4,50 p. — Vi confermo la gita del sindaco Bodavid, dell'assessore Lembo e del consigliere provinciale Signorile a Monza.

Essi furono ricevuti ier l'altro da S. M.

Il Sovrano li assicurò che procurerà di soddisfare al desiderio della popolazione di Bari per il maggior soggiorno degli augusti fidanzati.

La Commissione barese fu presentata dal Re alla Regina che si espresse affettuosamente riguardo a Bari.

Continuano i preparativi per la solenne entusiastica accoglienza dei fidanzati.

Al ritorno del sindaco si pubblicherà il programma dei festeggiamenti.

Il generale Trochu

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 4 pomeridiane. — *(Jacopo.)* Stamane è morto a Tours il general Trochu.

Soccombette in sei ore in seguito a un'angina, senza sofferenze.

Il generale Trochu fu nel '70 governatore di Parigi e presidente del governo della difesa nazionale. Era nato a Belle-Ile il 12 marzo 1815.

Maurizio Schiff

GINEVRA, 6. — Maurizio Schiff, celebre professore di fisiologia di questa Università, è morto oggi.

Borse e Mercati

Roma 7.

Quasi presentendo la reazione a Parigi la Rendita è stata qui trattata con poca animazione da 94,77 a 94,80 per chiudere a 94,75 — Contanti 94,60 — Rendita 4 1/2 102,05.

Valori fermi: Gas 842 a 844 — Marcia 1278 — Omnibus 246,50 — Condotte 214,75 — Metallurgica 132,50 — Mulini-Pantanella 120 — Acciaierie 383 — Risanamento 13 1/2 a 10.

Cambi: Parigi 106,72 — Londra 26,83 a 26,79.

Borsino, ore 6 — Deboli. Rendita 94,60 a 94,62.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giovedì, 8 ottobre 1896)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . . L. 106.74

PARIGI, 7 ottobre

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. P.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	101 87	101 95
Id. 4 1/2 0/0	105 30	105 15
Rendita italiana 5 0/0	89 25	88 88
Cambio su Londra	— —	25 18 1/2
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	109 1/2
Cambi sull'Italia	— —	6 1/4
Rendita Turca (nuova)	19 57 19 60	19 60
Banca di Parigi	815 —	812 —
Egiziano 4 0/0	— —	495 3/4 ex
Rend. Spag. esterna nuova	61 7/8 ex	61 9/16 ex
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	538 —
Credito Fondiario	— —	639 —
Azioni Suez	— —	3362 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	601 —	599 —
Rendita Portoghese	— —	26 3/8
Rendita Russa 3 0/0	92 1/16 ex	92 1/8 ex
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	21 40	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Cristiana le aveva fatto sapere che, non potendo andar d'accordo con la cameriera della signora contessa De Brion, aveva dovuto lasciare il servizio di quella dama; però, raccomandata dal signor De Bioville, si era rioccupata e nel nuovo posto si trovava bene.

Marietta rispondeva alle lettere di sua figlia all'indirizzo che Cristiana le aveva dato al *boulevard* Malesherbes, ma non sapeva il nome della persona presso la quale si trovava sua figlia, nè quello che doveva fare nel suo nuovo ufficio.

Dapprima si era meravigliata e quindi lamentata che Cristiana nelle sue lettere non le parlasse quasi di lei, e le aveva chiesto di informarla esattamente intorno al suo nuovo stato.

Ma alla giovane ripugnava mentire ed alle domande di sua madre non rispondeva.

Si limitava a dirle:

— Non inquietarti; sto benissimo e sono contenta.

Questo poteva rassicurare Marietta, ma non l'appagava; così non sapeva in casa di chi si trovasse sua figlia.

— E' strano! - pensava. - Che interesse può avere Cristiana a non dirmi il nome del suo padrone o della sua padrona, e quali sono le sue occupazioni? Ella sta bene ed è contenta, sia; ma intanto io non so quello che fa.

Le madri si allarmano facilmente. Marietta piangeva e pensava che Cristiana non le dicesse la verità, che le nascondesse qualche cosa.

Perchè questa mancanza di franchezza con sua madre?

Rileggendo le lettere di Cristiana vi notava delle reticenze, certe frasi ambigue; non vi trovava quella espansione famigliare che avrebbe voluto e l'avrebbe resa tanto felice.

Finalmente terminò col convincersi che Cristiana non le diceva il vero.

Ma che cosa poteva avere da nasconderle?

Allora, seriamente inquieta, lasciando libero il freno alla sua immaginazione, si slanciò nel vasto campo delle supposizioni.

Ma non poteva restare a lungo in questa crudele incertezza, in quest'ansietà che l'uccideva.

Bisognava che venisse a conoscere assolutamente di che si trattava.

Scrisse quindi alla sua vecchia amica Lavoix, mettendola a parte delle sue preoccupazioni sul conto di Cristiana, e pregandola a farle sapere al più presto possibile cosa facesse sua figlia.

La Lavoix ricevette la lettera dell'amica sua e dopo averla letta disse fra sè sorridendo:

— Quella povera Marietta ha torto d'inquietarsi così. Non importa; giacchè lo desidera mi informerò... Oggi stesso mi recherò al *boulevard* Malesherbes.

La signora Lavoix diede l'ultima mano a un lavoro di premura che consegnò prima di mezzogiorno, e verso le due si pose in cammino per il *boulevard* Malesherbes.

Quella dove si credeva che Cristiana abitasse era una grande e bella casa.

La buona Lavoix entrò in portineria.

— Signora, - disse alla portinaia, - avete in questa casa una giovane a nome Cristiana?

— No, la signora Cristiana non abita in questa casa.

— Ah!... Nondimeno... sono proprio all'indirizzo che mi ha dato.

— E' possibile! ma, ve lo ripeto, la signora Cristiana non è una delle nostre pigionanti.

— Lo credo bene... difatti non è che una domestica... cameriera o guardarobiera.

— Non capisco assolutamente nulla di quello che mi dite.

— Ed io, signora, sono molto meravigliata; come voi non capisco nulla, e cerco una spiegazione... Ogni otto giorni una lettera è diretta qui alla signora Cristiana.

— Ebbene?

— Le lettere che vengono scritte, le sono certamente consegnate poichè risponde.

— E' certo, mia cara signora, che le lettere le vengono consegnate... Ma questo non prova che la signora Cristiana abiti in questa casa.

— Ma voi la conoscete?

— Certamente... e non vi ho mica detto di non conoscerla.

— Dunque ha lasciato il suo posto da pochi giorni soltanto?

— E' in questo che non vi capisco, mia cara signora... Voi mi parlate di una Cristiana fantesca, e questa non la conosco. La signora Cristiana, alla quale io consegno le lettere che le sono indirizzate, non è nè cameriera, nè guardarobiera. E poi ve lo ripeto, non ha mai abitato qui.

La Lavoix era al colmo della meraviglia, e diceva fra sè:

— Marietta non si inganna: c'è qualche cosa che sua figlia le nasconde. Ma cos'è... E come potrò riuscire a saperlo?

Soggiunse ad alta voce:

— Non vi nascondo, signora, che sono molto inquieta. Sono sicura che la Cristiana di cui vi parlo è proprio quella che voi conoscete, e se volete essere tanto buona da dirmi dove abita, ve ne sarò molto riconoscente.

— Mi dispiace di non potervi accontentare.

— Oh, signora!

— Prima di tutto non vi conosco: chi siete?

— Sono una vecchia amica della signora Cristiana... L'ho tenuta fra le mie braccia piccina... Vedete che la conosco da molto tempo.

— Eh, sì... Ma non posso dirvi dove abita perchè non lo so.

— Mio Dio... come questo mi secca! Perchè, vedete, ho assolutamente bisogno di vederla e di parlarle.

La portinaia crollò il capo.

— Vederla e parlarle è impossibile: disse.

— Eppure devo farle una comunicazione importante... e vi assicuro ch'ella sarebbe contenta di vedermi.

— Non ne dubito punto, mia cara signora; ma già ve l'ho detto: non so dove abiti... Se avete realmente da farle sapere una cosa importante scrivetele.

— Dove?

— Qui, per bacco!... Non ricevo delle lettere per lei?

E, indicando il casellario, la portinaia soggiunse:

— E guardate, ce n'è là una che è arrivata questa mattina... La signora Cristiana verrà certamente a prenderla domani, se non questa sera... Potete dunque scriverle e la vostra lettera le sarà consegnata.

— E' quello che farò, signora; vi ringrazio.

La vecchia sarta partì.

La portinaia non aveva mentito, dicendo che non sapeva dove abitasse Cristiana.

Ma se anche lo avesse saputo non avrebbe dato l'indirizzo della giovane alla signora Lavoix, come non l'avrebbe dato a nessun altro.

Il signor De Bioville, proprietario della casa dove era portinaia, le aveva raccomandato di essere riservata e sopratutto molto discreta, se qualcuno si recasse a interrogarla sul conto della signora Cristiana.

La brava Lavoix era molto impacciata.

Sicchè Cristiana non aveva dato il suo vero indirizzo. Cristiana non era nè cameriera, nè guardarobiera... Ma che cosa era dunque? Cosa faceva?

Quello che facesse la Marietta desiderava saperlo.

Perchè tutto questo mistero intorno a Cristiana?

Perchè mai la figlia di Marietta si nascondeva?

Perchè, in sostanza, si nascondeva.

Ella poteva temere, certamente, di essere ritrovata da suo marito; ma a sua madre non doveva nascondersi.

La faccenda non era chiara e dava molto da pensare...

E la signora Lavoix cominciava a credere che le preoccupazioni ed i timori della sua amica Marietta non fossero infondati.

Si era fermata avanti ad un portone, e raccolta in sè, tutta pensosa, rifletteva:

— Sì, sì - diceva fra sè - gatta ci cova.

E come Marietta a Verguen, ella si smarriva fra le ipotesi.

D'improvviso, rasente al marciapiedi, vide passare una carrozza padronale con attaccati due superbi cavalli che, tenuti in freno dal cocchiere, andavano al passo.

La signora Lavoix fissò istintivamente gli occhi sulla bella carrozza e su una giovane signora vestita elegantemente che vi si trovava. Tosto trasalì e, staccandosi dal pilastro a cui era appoggiata, fece alcuni passi sul marciapiedi.

Quantunque la dama avesse il velo sul volto, alla Lavoix era parso di riconoscere Cristiana; e quando vide l'equipaggio fermarsi davanti alla casa da dove ella era uscita e la giovane signora scendere a terra, trasalì di bel nuovo.

— Quella dama ha proprio la figura di Cristiana, pensava, ed anche i suoi magnifici capelli neri... Ma quella toletta... quell'equipaggio... No, mi inganno... è impossibile... non può essere Cristiana.

La dama aveva traversato rapidamente il marciapiede ed era entrata nella casa.

Ah voglio assicurarmi!... - disse fra se la buona Lavoix.

E si recò davanti alla finestra della portineria, senza però osare di avvicinarsi. Malgrado ciò, potè vedere la dama dentro lo stanzino della portinaia, e questa prendere una lettera dal casellario e consegnargliela.

La signora Lavoix non poteva più dubitarne: era proprio lei, era Cristiana.

Del resto, siccome la figlia di Marietta aveva alzato il velo, l'aveva riconosciuta.

Cristiana era uscita subito dalla portineria, e la Lavoix aveva avuto appena il tempo di nascondersi dietro un albero, che già la giovane signora era risalita nel suo *landau*, che filò al gran trotto dei due balzani.

— Oh! oh! - esclamò la vecchia sarta con voce strozzata... - Cristiana così vestita!... Cristiana in un tiro a due!... Ah! capisco adesso... capisco!... Oh! disgraziata!...

Seguì con gli occhi il *landau*.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - Interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 settembre 1896 (9ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)				RETE SECONDARIA			
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE		ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE	
Chilom. in esercizio	4418	4407	+	11	1301	1207	+	94
Media	4410	4407	+	3	[illegible]	1167	+	124
Viaggiatori	1,514,119 88	1,548,448 54	—	34,329 46	87,276 02	95,746 33	—	8,470 31
Bagagli e Cani	74,358 68	68,767 18	+	5,591 50	2,236 58	3,101 07	—	864 49
Merci a G. V. e P. V. acc.	403,220 29	403,882 65	—	662 36	15,792 94	18,404 39	—	2,607 45
Merci a P. V.	1,783,708 46	1,797,527 71	—	13,769 26	70,459 52	71,079 06	—	619 54
TOTALE	3,775,430 31	3,818,625 89	—	43,189 58	175,769 06	188,330 85	—	12,561 79

Prodotti dal 1° luglio al 30 settembre 1896.

	RETE PRINCIPALE corrente	precedente		differenze	RETE SECONDARIA corrente	precedente		differenze
Viaggiatori	13,514,152 22	13,635,627 01	—	121,474 82	608,632 43	632,409 79	—	23,507 36
Bagagli e Cani	613,930 47	580,740 35	+	33,190 12	21,692 96	25,698 88	—	4,005 92
Merci a G. V. e P. V. acc.	2,863,764 12	2,817,494 79	+	46,269 33	127,041 19	114,261 79	+	12,779 40
Merci a P. V.	14,862,042 96	14,522,381 33	+	339,661 63	186,449 15	196,337 98	—	9,888 83
TOTALE	31,853,889 77	31,556,243 51	—	297,646 26	1,540,815 73	1,568,738 44	—	24,922 71

Prodotto per chilometro

della decade	854 56	866 49	—	11 93	136 15	158 03	—	19 88
riassuntivo	7,213 29	7,160 48	+	52 81	1,195 93	1,344 35	—	148 42

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di pubblicità della Casa HAASENSTEIN & VOGLER in ROMA *Via del Corso, 307* (Piazza S. Marcello)

Avvisi economici non commerciali Cent. 5 la parola — Corrispondenze private e avvisi matrimoniali Cent. 10 la parola, minimum L. 1 — Annunzi di 4ª pag. Cent. 30 la linea — Annunzi sotto firma gerente L. 2,50 la linea — Annunzi Picco Cr. L. 3 la linea. (Ogni linea corpo 7)

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze